

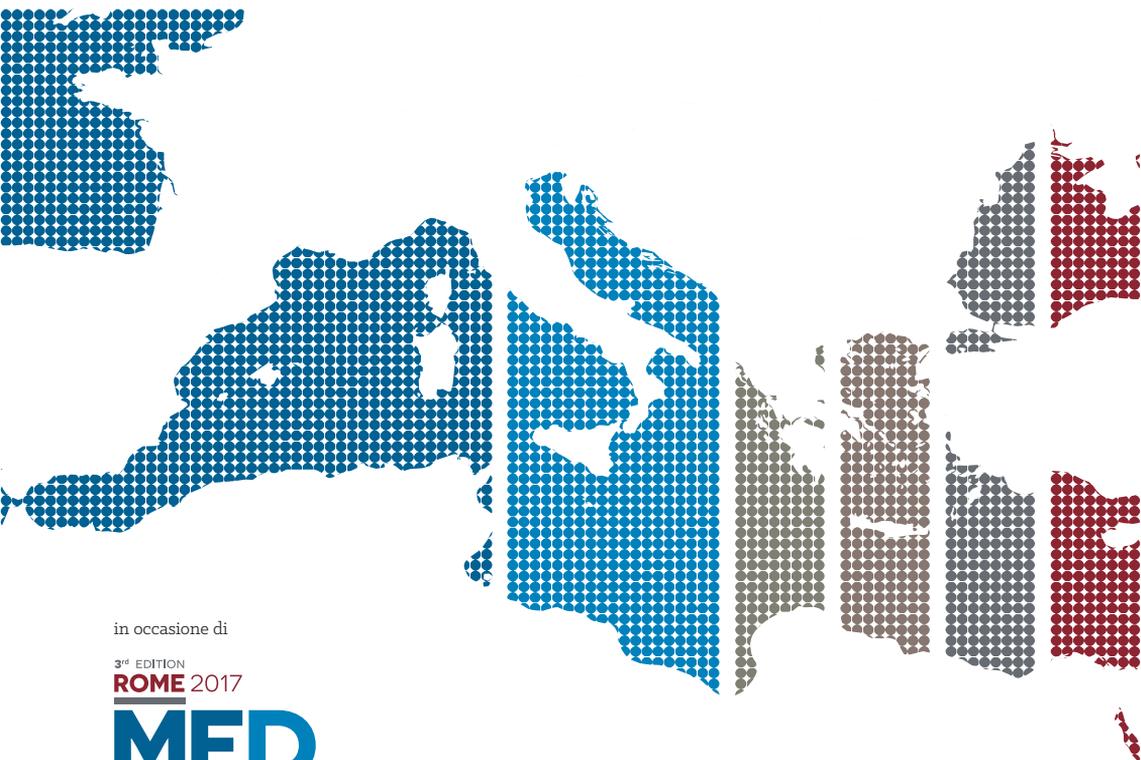


Farnesina

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

LA STRATEGIA ITALIANA NEL MEDITERRANEO

STABILIZZARE LE CRISI E COSTRUIRE
UN'AGENDA POSITIVA PER LA REGIONE



in occasione di

3rd EDITION
ROME 2017

MED

MEDITERRANEAN DIALOGUES

Indice

- 1 **Prefazione**
del Ministro Angelino Alfano

- 3 **Introduzione**

- 6 Il Dizionario Mediterraneo dell'Italia

- 13 **I contenuti**

- 15 Sicurezza

- 25 Migrazioni

- 31 Economia

- 35 Energia

- 39 Cultura e Scienza

- 47 Cooperazione

Prefazione



Il Mediterraneo è un mare che a volte può sembrare difficile da decifrare. Un piccolo mare, quasi un grande lago se visto su un planisfero, nel quale però si gioca buona parte della sicurezza globale. In queste pagine, l'Italia, che conosce meglio di chiunque il "linguaggio" del Mediterraneo, propone un "dizionario" per comprenderne il significato per la pace, per la crescita e per la prosperità della nostra regione e del mondo.

Le sfide del Mediterraneo restano tante, a cominciare dalla crisi migratoria che tocca così da vicino la stabilità delle sue sponde. Al di là della retorica, le nostre due sponde sono geograficamente vicine e culturalmente affini, ma restano ancora troppo lontane sul piano politico ed economico. La promozione dei diritti e degli investimenti, l'intensificazione degli scambi commerciali, scientifici e tecnologici, la tutela delle categorie più vulnerabili e della libertà religiosa, la lotta alla radicalizzazione e al terrorismo, costituiscono gli elementi di quella campata immaginaria sulla quale realizzare il ponte diplomatico per avvicinare il nord e il sud del Mediterraneo.

I Med Dialogues sono un importante punto di incontro per ideare e progettare insieme, con tutti i Paesi del Mediterraneo e con i nostri più importanti partner globali, il ponte che ci deve avvicinare e insegnare a parlare meglio la straordinaria "lingua" del Mediterraneo. Un mare che per millenni ha dato al mondo meravigliose civiltà: dai fenici, che hanno inventato l'alfabeto moderno e aperto le vie del commercio, ai greci, che ci hanno insegnato la parola democrazia, agli ebrei, maestri di una profonda spiritualità, così come gli arabi, che hanno sviluppato le moderne scienze e la matematica, ai romani, fautori di una prima "globalizzazione", fino ai popoli dell'Europa contemporanea, che hanno sempre tratto ispirazione dal Mediterraneo per costruire il più importante esperimento di pace e di prosperità che il mondo ha mai conosciuto: l'Unione europea.

In un'epoca di grandi cambiamenti per l'Unione europea, affinché essa torni ad essere protagonista di primo piano nel mondo, la nostra Unione deve prendere coscienza, oggi più che mai, che il suo destino è scritto nel Mediterraneo. Le sue acque sono mosse da numerose sfide, ma ci sono altrettante opportunità, che noi tutti dobbiamo cogliere e sfruttare, insieme, per la nostra crescita e sicurezza.

Angelino Alfano

*Ministro degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale*

Introduzione

La nuova centralità strategica del Mediterraneo per l'Italia e l'Europa

Il Mediterraneo è oggi un “paradosso geopolitico”. Una regione più frammentata e – al contempo – più interconnessa. Da un lato, centro di crisi virulente, competizione egemonica, scontro ideologico e settario. Dall'altro, piattaforma di connettività economica, energetica ed infrastrutturale tra Europa, Africa e Asia.

Negli ultimi decenni la regione ha subito una profonda trasformazione. Il concetto di Mediterraneo si è progressivamente “allargato”. Il Mare si è impadronito di una fetta maggiore di entroterra. Il perimetro delle sue sfide – dal terrorismo ai flussi migratori - si è spinto oltre le sponde nord e sud, per coinvolgere appieno il Medio-riente, il Golfo Persico, i Balcani e quella striscia di terra che dall'Africa occidentale attraversa il Sahel e giunge sino al Golfo di Aden.

Mentre si ampliava, il nuovo “spazio mediterraneo” si divideva. Si spaccava orizzontalmente lungo nuove faglie confessionali, nuove aree di influenza politica e nuovi teatri di guerre civili. L'intervento militare in Iraq del 2003, il lascito delle “Primavere arabe” e l'affermazione di Daesh hanno rimesso in discussione i parametri di “sovranità” – Stato-centrale, confini, popoli - di molti Paesi della regione, incrinando l'assetto territoriale definito, oltre un secolo fa, dall'accordo Sykes-Picot. La storica intesa sul nucleare iraniano, le aspirazioni egemoniche delle potenze dell'area, le diverse priorità strategiche delle Amministrazioni americane e l'andamento al ribasso del prezzo del petrolio hanno aggiunto nuove variabili ad un'equazione regionale già molto complessa e instabile. E nella quale va inserita la sfida apertasi con la prossima sconfitta militare di Daesh.

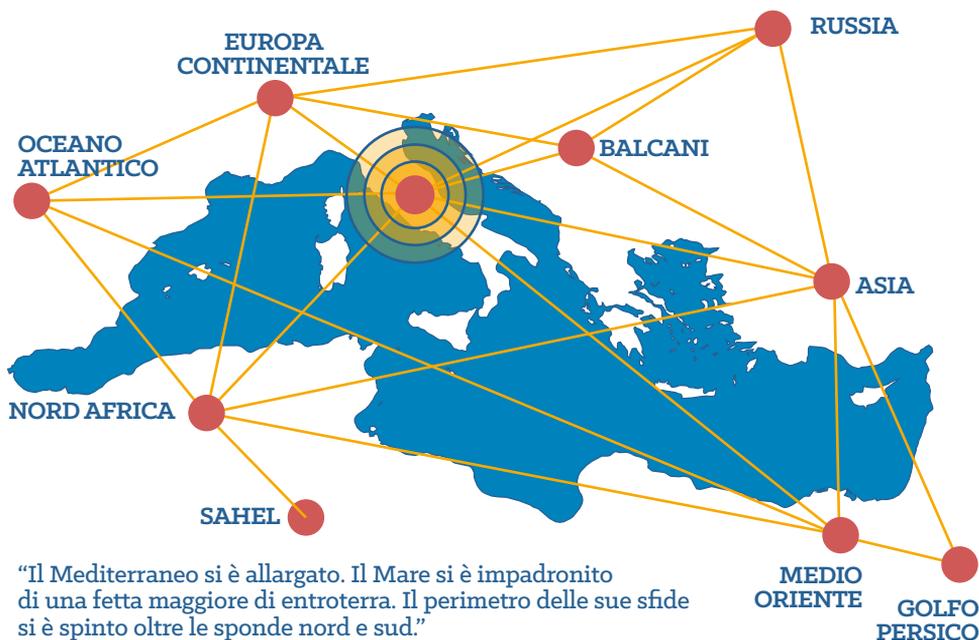
In uno scenario Mediterraneo “allargato” ma sempre più frammentato, gli attori non-statali - milizie, gruppi jihadisti, tribù, città-stato, organizzazioni criminali, network di trafficanti di esseri umani - hanno aumentato il loro potere, riempiendo i vuoti di autorità governativa e indebolendo ogni forma di pluralismo culturale e religioso. Nel disordine regionale che ne è scaturito, sono tornati a svolgere un ruolo di primo piano protagonisti internazionali come la Russia e si sono rinnovate spinte autonomiste e indipendentiste, come quelle curde. Il Mediterraneo di oggi è dunque una realtà multipolare, dove i centri di potere si sono moltiplicati e le agende politiche - a cominciare da quelle di Teheran, Riad, Ankara e Il Cairo – sono diventate sempre più competitive. Uno scenario dove anche Israele mantiene un rilevante peso specifico.

Nel suo doppio movimento ad “allargarsi” e “dividersi”, il Mediterraneo del XXI secolo ha acquisito una nuova centralità globale. Pensiamo al collegamento tra sicurezza della regione e sicurezza europea; agli attentati terroristici che Daesh ha



Il Mediterraneo del XXI secolo ha acquisito una nuova centralità globale

LO SPAZIO MEDITERRANEO: PIÙ FRAMMENTATO E PIÙ INTERCONNESSO



“ispirato” in molte città del mondo; all’impatto sull’Europa dei flussi migratori che attraversano il Mediterraneo orientale e, soprattutto, centrale; al devastante conflitto siriano; al dramma umanitario della crisi yemenita; alla posta in gioco nella stabilizzazione della Libia; alle difficoltà nel favorire una riconciliazione in Iraq; ai gravi rischi che si annidano nello stallo della crisi più antica, il contenzioso israelo-palestinese, e di quella più recente, il muro contro muro tra Qatar, da un lato, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto e Bahrein, dall’altro.

Oltre che per le implicazioni di sicurezza, il Mediterraneo odierno si è guadagnato una nuova rilevanza strategica anche come piattaforma di connessione globale. Il raddoppio del canale di Suez, gli effetti dell’allargamento di quello di Panama, le nuove scoperte energetiche nelle sue acque orientali e il progetto di nuova “via della seta” varato da Pechino fanno del Mediterraneo uno snodo cruciale sul piano infrastrutturale, dei trasporti e delle reti logistiche. Un sistema economico in espansione, dove passa il 30% del commercio mondiale di petrolio e dove si concentra il 20% del traffico marittimo. Un mercato di 500 milioni di consumatori il cui PIL negli ultimi venti anni è cresciuto ad una media del 4,4% l’anno, che può contare su 450 tra porti e terminal, su 400 siti patrimonio dell’UNESCO, 236 aree marine protette e su un terzo del turismo mondiale. Dati significativi, che sembrano segnalare un’inversione di tendenza rispetto al trend di emarginazione storica del Mediterraneo, prima a favore dell’Atlantico e poi del Pacifico. Un’evoluzione avvalorata dalle scelte della Cina, diventata il primo investitore estero nei Paesi arabi, di aprire a Gibuti la sua prima base navale all’estero e – tramite COSCO – di acquisire il controllo del porto greco del Pireo.



Il Mediterraneo ha una sua centralità strategica anche come microcosmo di sfide globali

Il Mediterraneo ha una sua centralità strategica anche come “microcosmo” di sfide globali. È infatti il luogo che catalizza, in forma estremizzata, dilemmi che attraversano l'intero mondo contemporaneo: il rapporto Stato-società, individuo-comunità, politica-religione, inclusione-esclusione, identità-modernità, ragione-fede, sicurezza-democrazia. È inoltre la regione dove si intersecano, con forti implicazioni geopolitiche, alcune questioni orizzontali che richiedono un approccio globale: migrazioni, pressioni demografiche, sviluppo sostenibile, scarsità idrica, desertificazione, urbanizzazione, insicurezza alimentare. Basti ricordare che per il 2050 si stima un aumento della popolazione in nord-Africa del 58%, mentre nel 2040 si troveranno nell'area MENA 19 dei 33 paesi più colpiti dallo stress idrico.



Il paradosso geopolitico della regione – la combinazione tra frammentazione e connessione, disordine e centralità – ha creato una forte interdipendenza tra Europa, Mediterraneo e Africa

Il *Mare Nostrum* è tornato dunque al centro della storia mondiale e delle sue dinamiche. Il paradosso geopolitico della regione - la combinazione tra “frammentazione” e “connessione”, “disordine” e “centralità” - ha creato inoltre una forte interdipendenza tra Europa, Mediterraneo e Africa. È soprattutto lungo questa duplice direttrice nord-sud/sud-nord che si gioca una partita esistenziale per il futuro del vecchio continente, per la sicurezza e la prosperità di tutti.

■ ■ UN SISTEMA ECONOMICO IN ESPANSIONE



30%
del commercio
mondiale di petrolio
passa per
il Mediterraneo



1/3
del turismo
mondiale



500 milioni
di consumatori



4,4%
Crescita media
annuale del PIL
negli ultimi
20 anni



450
Porti
e terminal



400
Siti patrimonio
dell'UNESCO
e 236 aree
marine protette

Vi è tuttavia in Europa chi ancora stenta a prendere coscienza della reale dimensione di questa sfida, ostinandosi a credere che l'instabilità del Mediterraneo sia un'emergenza temporanea, o – nella migliore delle ipotesi – una questione di competenza dei soli Stati rivieraschi. Ma si illude. La minaccia terroristica e lo sfruttamento dei flussi migratori irregolari che arrivano ai nostri confini sono due problematiche che riguardano tutti. E che non possono essere risolte con ricette autarchiche o costruendo muri. Entrambe rimettono in discussione i valori su cui è nata l'Unione Europea. Entrambe chiamano in causa la nostra identità culturale e la nostra coesione politica e sociale. Entrambe esortano l'Europa a governare le sfide, invece di subirle. Ecco perché il Mediterraneo – con le sue crisi e le sue opportunità - deve diventare la nuova missione storica dell'Unione Europea: la sua priorità strategica, un luogo di scelta e visione. Del resto, come aveva già avvertito Aldo Moro, “nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa e essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo”.



ALDO MORO

Nessuno è chiamato a scegliere tra l'essere in Europa ed essere nel Mediterraneo, poiché l'Europa intera è nel Mediterraneo

Ignorare questa realtà è segno di miopia strategica. Averne consapevolezza è la premessa perché l'Europa possa aspirare ad un ruolo di attore globale, contribuendo alla definizione di un nuovo ordine regionale che dia al Mediterraneo una prospettiva concreta di sicurezza e sviluppo.

IL DIZIONARIO

IMPEGNO

Il Mare Nostrum non può diventare Mare Nullius, il luogo della riluttanza occidentale.

RESPONSABILITÀ

Non è più tempo per soluzioni imposte dall'esterno. Non funzionerebbero.

CO-SVILUPPO

L'interdipendenza richiede di lavorare a uno sviluppo economico congiunto anzitutto infraregionale oltre che tra Nord e Sud.

INCLUSIVITÀ

Il metodo di cui deve avvalersi la diplomazia per aprire spiragli di convergenza e di pace.

OPPORTUNITÀ

Logistica ed energia fanno del Mediterraneo una piattaforma di connettività globale.

MEDITERRANEO DELL'ITALIA

PARTENARIATO

Un patto di sviluppo sostenibile tra Europa, Mediterraneo e Africa per andare oltre la gestione della crisi migratoria e ottenere risultati duraturi.

ORDINE

Ricostruire un percorso incrementale di fiducia tra i principali attori condividendo principi di cooperazione e coesistenza.

RESILIENZA

Un impegno di lungo periodo per rendere meno fragili i paesi della regione.

DIRITTI

La stabilità dovrà contare anche su uno Stato-nazione rilegittimato nel rapporto con la società civile e in grado di sciogliere il tradizionale dilemma sicurezza-diritti.

CULTURA

Solo attraverso il dialogo culturale il Mediterraneo può tornare ad essere un crocevia di civiltà.

“Avere parole in comune nel Mediterraneo è importante per comprendersi e dialogare. Oggi come alcuni secoli fa, quando nella regione si usava il “Sabir” nei porti, sulle navi e nelle transazioni commerciali. Una “lingua franca” formata prevalentemente da un lessico italiano, spagnolo, arabo e turco.”

Il Mediterraneo del XXI secolo - più largo, più frammentato e più interconnesso - esige strumenti interpretativi aggiornati per essere analizzato. Richiede, in particolare, un approccio sempre più integrato che colleghi le diverse crisi e le tante sfide della regione; che sottolinei le crescenti interazioni geopolitiche tra Maghreb, Levante, Golfo Persico e Sahel; che valorizzi le grandi potenzialità dell'intero bacino Mediterraneo; e che collochi ogni scelta sul suo futuro nel quadro di una strategia di sviluppo sostenibile. L'Italia è impegnata da tempo in questa direzione, sempre pronta a lavorare per la stabilità dei Paesi della regione restando però fedele ai suoi principi e valori.

Ed è proprio in nome di tali valori che continueremo a chiedere che venga fatta piena luce sul caso di Giulio Regeni, giovane ricercatore italiano barbaramente torturato e ucciso nel gennaio 2016 in Egitto. Continueremo ad impegnarci con determinazione affinché esecutori e mandanti dell'omicidio vengano perseguiti e si giunga presto ad avere verità e giustizia.

Le linee di orientamento del nostro "approccio integrato" alla regione possono essere sintetizzate attraverso alcune parole chiave che formano una sorta di "Dizionario Mediterraneo" dell'Italia.



IMPEGNO

Per smentire un determinismo storico che sembra condannare il Mediterraneo ad uno stato di conflittualità permanente è importante poter contare su un investimento costante e di lungo periodo della comunità internazionale. Ecco perché l'Italia ha posto le sfide della regione tra le priorità della sua Presidenza G-7, della sua azione in ambito UE, NATO e OSCE, oltre che delle sue attività come membro non-permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il compito di tenere alta l'attenzione globale sul Mediterraneo non è tuttavia agevole. Tramontata la fase delle grandi spedizioni militari, la comunità internazionale è infatti ancora alla ricerca della "giusta misura" nel suo impegno nella regione. Deve fare i conti con una riluttanza verso nuove responsabilità internazionali che è figlia di pulsioni sovraniste, ma anche degli errori commessi in Iraq e Libia, oltre che dell'inadeguatezza emersa dinanzi alla complessità della crisi siriana. Non possiamo tuttavia lasciare che su una questione centrale come il Mediterraneo prevalga il fatalismo. Una maggiore prudenza internazionale non può tradursi in disimpegno. Il *Mare Nostrum* non può diventare *Mare Nullius*, il luogo della riluttanza occidentale.



RESPONSABILITÀ

L'esperienza degli ultimi anni suggerisce che è comunque compito anzitutto delle potenze regionali farsi carico della pace e della stabilità del Mediterraneo. La ownership degli attori d'area è una "maieutica" tanto complicata quanto indispensabile. Non è più tempo per soluzioni imposte dall'esterno. Non funzionerebbero. Non possono più essere Stati Uniti, singoli Paesi Europei o la Russia, e un domani la Cina, a definire i nuovi equilibri del Medioriente, e nemmeno a garantire - da soli - la sicurezza della regione. Il ruolo della comunità internazionale resta tuttavia rilevante per incoraggiare le potenze regionali ad esercitare una responsabilità cooperativa, anziché competitiva o conflittuale. La sfida con cui dobbiamo misurarci è costruire anche nel Mediterraneo un multilateralismo che si basi su una logica "win-win" e non resti vittima del "gioco a somma zero".



INCLUSIVITÀ

Dalla storia recente del Mediterraneo abbiamo imparato che per stabilizzare la regione non esistono soluzioni (politiche o militari) unilaterali. Ciò di cui abbiamo bisogno è invece un faticoso esercizio di “pazienza strategica”, all’insegna del dialogo, della cooperazione e dell’inclusività. La complessità del Mediterraneo esige soluzioni condivise e di lungo periodo, che coinvolgano tutti gli attori interessati. Inclusività è la parola chiave per un’autentica ricomposizione delle crisi in Siria, Iraq, Libia o Yemen. E’ il metodo di cui deve avvalersi la diplomazia per aprire spiragli di convergenza e di pace nei rapporti tra Stati e nelle loro dinamiche interne. Il concetto di inclusività suggerisce anche che gli interventi militari – soprattutto nel Mediterraneo - non sono mai, di per sé, risolutivi, anche quando appaiono necessari come nella lotta a Daesh. Per creare una stabilità sostenibile nelle aree liberate dai jihadisti servirà una strategia multidimensionale e inclusiva rispetto alle diverse tradizioni, culture, etnie e religioni. Per stabilizzare la Siria servirà una transizione politica inclusiva tra tutte le componenti nazionali.



OPPORTUNITÀ

Nonostante gli effetti di forze disgregative vecchie e nuove, il Mediterraneo non può essere identificato soltanto con conflitti e divisioni. La regione si presenta anche come uno spazio socio-economico dalle molteplici opportunità. Per questo l’Italia insiste sulla necessità di costruire un’agenda positiva per la regione, obiettivo cui dovrebbe contribuire sempre di più il partenariato euro-mediterraneo. Già oggi le nostre esportazioni verso i paesi dell’area rappresentano il 9,8% dell’export italiano. Se si considerano anche i Paesi del Golfo, l’interscambio commerciale italiano si aggira sui 70 miliardi di euro. E per i prossimi anni si aprono prospettive interessanti. Pensiamo alle opportunità offerte dalla Blue economy; ai piani di diversificazione economica perseguiti da alcuni Paesi del Golfo; o ai programmi di investimenti pubblici e alle politiche di attrazione degli investimenti che diversi governi dell’area stanno proponendo. E pensiamo a logistica ed energia, due dimensioni che potrebbero fungere da volano per lo sviluppo di tutta la regione.



CO-SVILUPPO

È fondamentale che i Paesi del Mediterraneo riescano non solo a globalizzare le loro economie, ma anche a integrarle a livello regionale. Il commercio intra-regionale raggiunge appena il 3% di quello complessivo. L’interdipendenza mediterranea - anche energetica e infrastrutturale - richiede invece di lavorare ad una logica di sviluppo economico congiunto, anzitutto infra-regionale, oltre che tra nord e sud. E in questo sforzo devono essere coinvolti tutti gli attori rilevanti: UE, IFI, Paesi del Golfo, Stati Uniti, Cina, Russia, operatori e investitori del settore privato. Serve quindi una forte spinta alla crescita degli scambi che abbracci Maghreb, Levante e Golfo, che coinvolga anche i Balcani e il Mar Nero e che intercetti lo sviluppo economico di alcuni Paesi africani. Questa maggiore integrazione dovrebbe servire anche a sterilizzare alcuni *stress factors* comuni come pressione demografica e cambiamenti climatici.



PARTENARIATO

Epocale, globale e strutturale. Sono queste le caratteristiche della sfida migratoria che abbiamo di fronte. Negli ultimi anni sono giunti in Italia circa 650.000 migranti, per lo più da Paesi africani lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Per affrontare una questione di tale portata, l'Italia ha puntato a coniugare accoglienza e sicurezza, cercando di costruire un doppio partenariato. Anzitutto tra europei, affinché la UE si mostrasse all'altezza e desse una risposta unitaria e solidale, il che sinora non è avvenuto. In secondo luogo, tra Europa e Paesi di origine e transito dei flussi. La cooperazione con quest'ultimi è fondamentale per aiutarli a controllare meglio i loro confini, per smantellare le reti di trafficanti sostituendo il loro "business model" con progetti di sviluppo, e per individuare politiche efficaci di rientro dei migranti partiti. I partenariati che seguendo questa logica abbiamo avviato con Libia, Niger, Ciad e Tunisia hanno già prodotto effetti importanti, tanto che negli ultimi mesi i flussi migratori irregolari verso l'Italia si sono ridotti in modo significativo. Al fine di rafforzare ulteriormente l'efficacia di questa cooperazione, dobbiamo tuttavia inscrivere in un patto di sviluppo sostenibile tra Europa, Mediterraneo e Africa. Solo affrontando insieme anche le cause profonde dei flussi migratori - squilibri economici, guerre, violazioni dei diritti umani, cambiamenti climatici, crescita demografica - potremo infatti andare oltre la logica del *crisis management* e ottenere risultati duraturi. La sfida resta epocale se pensiamo che entro il 2050 la popolazione africana raddoppierà, raggiungendo i 2,5 miliardi di persone.



CULTURA

L'Italia considera la cultura il "quarto pilastro" dello sviluppo sostenibile, da affiancare a crescita economica, inclusione sociale ed equilibrio ecologico. Siamo infatti convinti che nel lungo periodo sarà solo attraverso la cultura che il Mediterraneo potrà tornare ad essere un "crocevia di civiltà". Un pluriverso di popoli, lingue e religioni, dove le culture non si scontrano ma dialogano tra loro, riconoscendosi, rispettandosi e contaminandosi. Jihadismo ed estremismi cercano di "uccidere" l'originalità simbolica del Mediterraneo, plasmata dalla tradizione ebraica, cristiana, greco-latina e arabo-islamica. Cercano cioè di negare il valore di uno spazio culturale e spirituale dove le tre Religioni del Libro si incontrano. Come strumento di inclusione e connessione, la cultura rappresenta invece un punto di partenza prezioso per la ricostruzione di un'identità condivisa soprattutto nei Paesi del Mediterraneo afflitti dalle guerre civili o dal nichilismo di Daesh. In questo senso, è cruciale impegnarsi nella difesa del patrimonio culturale e nella promozione del dialogo e del pluralismo politico, etnico e religioso.



DIRITTI

Dare priorità alla cultura significa anche favorire Stati nazionali inclusivi, in grado di proporre sistemi sociali ed educativi che mettano al centro il valore universale della persona umana, a prescindere dalla sua fede o dalla sua appartenenza etnica. Nel lungo periodo, la stabilità nel Mediterraneo non potrà far leva soltanto su dottrine securitarie. Dovrà inevitabilmente contare anche su uno Stato-nazione rilegittimato nel rapporto con la società civile e in grado di sciogliere il tradizionale dilemma sicurezza-diritti. L'Italia è al lavoro con una "diplomazia dei diritti" nella

regione. Ecco perché difendiamo le prerogative degli appartenenti alle minoranze, soprattutto se perseguitate. Ecco perché insistiamo per garantire un trattamento dignitoso ad immigrati e rifugiati anche in un Paese complesso come la Libia. Ecco perché consideriamo imprescindibile il ruolo della donna e la tutela dei suoi diritti ai fini della sicurezza e dello sviluppo del Mediterraneo.



RESILIENZA

Gestire le crisi esistenti nel Mediterraneo è fondamentale. Ma lo è anche attivarsi per impedirne di nuove. Dobbiamo quindi cooperare al rafforzamento della resilienza dei Paesi della regione. Per l'Europa, lavorare sulla resilienza è un impegno di lungo periodo per contribuire a renderli meno fragili. Resilienza significa “buon governo”, istituzioni pubbliche efficienti, trasparenti e capaci di garantire servizi essenziali (a cominciare da istruzione e sanità) alle popolazioni. Significa costruire nuove opportunità, perseguendo una crescita inclusiva che affronti alla radice i problemi socio-economici. Obiettivo, quest'ultimo, utile anche a ridurre i rischi di radicalizzazione soprattutto delle generazioni più giovani, in una regione dove il 50% della popolazione ha meno di 25 anni. Investire sulla resilienza vuol dire, in definitiva, consolidare il contratto nazionale dei Paesi dell'area e ampliare gli spazi della società civile.



ORDINE

La sconfitta militare di Daesh a Mosul e Raqqa ha segnato una svolta verso la scomparsa della dimensione “territoriale” del sedicente “Califfato”, e ha riaperto il dibattito sulla necessità di ricostruire un ordine regionale. Va detto subito che ogni riflessione sul tema deve essere collocata, per non apparire velleitaria, in una prospettiva graduale e di lungo periodo. Sia perché dovrebbe nascere dalla volontà politica degli attori locali; sia perché difficilmente potrebbe decollare senza che siano state avviate a soluzione le crisi più virulente. Se è vero che un tale programma appare oggi quasi proibitivo, è altrettanto vero che la fase di governance post-Daesh richiederà comunque di ricostruire un percorso incrementale di fiducia tra i principali attori regionali attraverso la condivisione di principi di coesistenza e cooperazione. Da questo punto di vista, l'esperienza di *trust-building* che condusse all'Atto Finale di Helsinki del 1975 potrebbe offrire qualche spunto di riflessione anche per il Mediterraneo. Non tanto come modello da esportare, quanto come metodo e processo di confronto. E parlando di metodo, può essere utile chiarire un altro punto molto importante: gli eventuali, nuovi assetti regionali non potranno nascere dalla ridefinizione dei confini di alcuni Stati. Questa scorciatoia condurrebbe soltanto a nuovi conflitti e a nuove frammentazioni. La vera sfida da vincere, per quanto faticosa e complessa, è rendere più inclusive e decentrate le forme di governance degli Stati che già esistono, in Siria, come in Iraq o in Libia, coinvolgendo e responsabilizzando le diverse comunità locali.

I CONTENUTI DELL'IMPEGNO ITALIANO NEL MEDITERRANEO

Il Mediterraneo è il Mare tra le terre.
È il Mare, come ci ricorda David Abulafia, dai molti nomi: “Mare Nostrum” per i Romani, “Mar Bianco” per i Turchi, “Grande Mare” per gli Ebrei, “Mare di Mezzo” per i tedeschi, “Grande Verde” per gli antichi egizi. Mentre per gli arabi è sincreticamente il “Mar Bianco di mezzo”. Una pluralità di definizioni che ci fa capire quanto sia complessa la storia del luogo dove Europa, Africa e Asia si incontrano. L'Italia ne è consapevole e si è sempre avvicinata a questa regione con grande rispetto, come testimoniano i contenuti delle attività e delle politiche che sta portando avanti in una pluralità di settori: sicurezza; migrazioni; economia; energia; cultura, scienza e Cooperazione allo Sviluppo.

1

SICUREZZA

Il contributo dell'Italia alla sicurezza del Mediterraneo fa leva su un "approccio integrato" che metta in relazione le diverse sfide e collochi le nostre attività nel quadro di una strategia di "sviluppo sostenibile" per la regione. Una visione d'insieme focalizzata sulla "sicurezza umana", che includa soluzioni politiche, assistenza umanitaria, ricostruzione civile, consolidamento istituzionale e sviluppo economico. Il nostro impegno in questo campo si declina pertanto in una pluralità di attività, a cominciare da: gestione delle crisi regionali; lotta a Daesh e alla radicalizzazione; azione in ambito ONU, UE, NATO e OSCE per orientare maggiormente la loro agenda sul Mediterraneo; partecipazione alle missioni internazionali di stabilizzazione; programmi di addestramento.

■ ■ LA CRISI SIRIANA



Non ci può essere riconciliazione senza *accountability* per le gravi violazioni dei diritti umani, né soluzione durevole senza coinvolgere anche la Russia



400 MILIONI DI \$ fondi stanziati nel 2016-18 per attività umanitarie e di sviluppo relative alla crisi siriana

L'Italia considera il conflitto siriano una priorità assoluta della sua politica estera e di sicurezza. Siamo parte del Gruppo internazionale di supporto (ISSG) e contribuamo attivamente ai lavori delle "Task Forces" ginevrine sugli accessi umanitari e la tregua (pur con tutti i noti limiti dell'esercizio). La posizione italiana sul dossier siriano si contraddistingue per coerenza da diversi anni, nella convinzione: (a) che non possa esservi una soluzione militare sostenibile; (b) che sia necessario perseguire una soluzione politica inclusiva, sostenendo a tal fine gli sforzi dell'Inviato Speciale ONU, Staffan de Mistura, per una transizione credibile e realistica, in linea con la Ris. 2254 del CdS; (c) che non vi possa essere riconciliazione senza *accountability* per le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani; (d) che sia indispensabile un atteggiamento di dialogo verso la Russia, nella consapevolezza che una soluzione politica durevole al conflitto siriano passi necessariamente anche da Mosca. Tale posizione, ispirata ai valori del dialogo e del realismo, è stata promossa quest'anno anche nelle riunioni G-7 di Lucca e Taormina e nei formati "like-minded". In parallelo all'azione politica, abbiamo destinato alla drammatica crisi siriana 400 milioni di dollari in attività umanitarie e di sviluppo (nel triennio 2016-2018), per progetti che verranno realizzati anche nei Paesi di accoglienza dei rifugiati siriani, in particolare in Giordania e Libano.

■ ■ CONTRASTO A DAESH E ALLA RADICALIZZAZIONE

L'Italia è uno dei membri fondatori della Coalizione globale contro Daesh. Il nostro contributo, in linea con la struttura multidimensionale della Coalizione, riguarda diversi settori: (a) l'addestramento militare; (b) la formazione delle forze di polizia; (c) la stabilizzazione delle aree liberate; (d) il contrasto al finanziamento di Daesh; (e) la risposta alla minaccia dei "Foreign Terrorist Fighters".

Per l'Iraq, il contributo militare italiano si attesta attualmente a circa 1380 unità. Nel training militare l'Italia ha un ruolo di primo piano. Le forze italiane delle Task Force di Erbil e Mosul hanno formato oltre 14.000 unità militari irachene, inclusi circa 9.200 peshmerga; in Iraq vi sono in media 400-500 addestratori italiani. Le nostre forze speciali hanno già formato oltre 11.500 unità delle forze di élite irachene. L'Italia è inoltre leader nell'addestramento delle forze di polizia irachene da dispiegare nelle aree liberate da Daesh, fattore cruciale per la stabilizzazione e il rientro di sfollati e rifugiati. Oltre 10.000 unità della polizia locale e federale sono state addestrate dai Carabinieri presenti in Iraq. Da segnalare anche che l'Italia è stato uno dei primi donatori del "Funding Facility for Immediate Stabilization" (FFIS) in Iraq, Fondo cui abbiamo sinora versato 9,4 milioni di euro.

Un altro contributo italiano di valenza strategica alla stabilità dell'Iraq riguarda l'impegno per la riparazione della diga di Mosul, a cura del gruppo Trevi e con un contingente di circa 500 militari italiani schierato a protezione del cantiere.

Quanto alla stabilizzazione delle aree liberate da Daesh ad opera della Coalizione in Siria, oltre a canalizzare alcuni fondi per attività umanitarie e di "early recovery", l'Italia ha promosso quest'anno, in stretto coordinamento con gli Stati Uniti, una riunione informale sul futuro della città di Raqqa svoltasi alla Farnesina alla vigilia della sua liberazione, con diversi esponenti siriani originari della stessa Provincia.

Nel settore del contrasto al finanziamento del terrorismo, sin dal 2015 l'Italia ha assunto, insieme a Stati Uniti ed Arabia Saudita, la co-presidenza del "Counter-ISIL Finance Group - CIFG", impegnato nell'identificare e contrastare le fonti di finanziamento locali e internazionali a Daesh. Per quanto riguarda il contrasto alla minaccia posta dai "Foreign Terrorist Fighters", l'Italia è da sempre in prima linea

■ ■ LA PACE ANCORA LONTANA TRA ISRAELIANI E PALESTINESI

L'anno prossimo saranno trascorsi venticinque anni dagli Accordi di Oslo. Da quando cioè, aprendo una prospettiva di pace tra israeliani e palestinesi, fu avviato un processo che avrebbe dovuto condurre alla realizzazione del principio "due Stati per due popoli". Tuttavia, questo percorso è entrato da tempo in uno stallo pericoloso. La fiducia tra le parti è al minimo, mentre si moltiplicano pericolosi sviluppi sul terreno: insediamenti e demolizioni da un lato, incitamento alla violenza, dall'altro. La comunità internazionale, che in questi anni ha compiuto un enorme investimento politico e finanziario nel Processo di Pace, sembra spesso rassegnata. L'Italia però non si arrende all'idea che la visione "due stati per due popoli" resti una chimera, e continua ad impegnarsi affinché la questione figuri tra le priorità dell'agenda internazionale. L'inerzia ha infatti un costo, incluso il rischio che il conflitto politico assuma una connotazione religiosa. Ecco

perché è indispensabile rilanciare prima possibile un efficace processo negoziale tra le parti. In questa prospettiva, i nostri punti di riferimento restano due: il diritto-dovere di Israele ad esistere e a vivere in sicurezza; e il sostegno alla creazione del futuro Stato di Palestina. Con l'obiettivo di giungere così ad avere due Stati capaci di convivere nel segno del reciproco riconoscimento e di cooperare per la pace, la sicurezza e la prosperità dei loro cittadini. La necessità di continuare ad investire in via prioritaria su questo dossier non deriva comunque soltanto da un obbligo morale verso israeliani e palestinesi. Nasce anche dalla consapevolezza che la pace tra loro produrrebbe effetti positivi per la stabilizzazione dell'intero Medio Oriente. Marcherebbe cioè il primo passo per tradurre in realtà la visione di Simon Peres di una regione vitale, interconnessa e trainata dall'entusiasmo dei giovani e dalle opportunità dell'innovazione.

IRAQ: IL CONTRIBUTO ITALIANO

Roma è tra i fondatori della coalizione anti-DAESH



1.380
Contributo militare italiano nel 2017

400/500
Media addestratori italiani attualmente in Iraq

> 14.000
Unità militari irachene formate
— tra cui **9.200** peshmerga



7.000
Forze d'élite irachene addestrate contro Daesh

11.500
Unità della polizia addestrate dai Carabinieri



9,4 milioni di euro
Contributo italiano per il "Funding Facility for Immediate Stabilization" (FFIS)

nel perseguire in tutti i fori competenti (Coalizione anti-Daesh, Unione Europea, G-7, ecc.) il rafforzamento dello scambio di informazioni e della cooperazione internazionale. Questa azione si colloca in una strategia di contrasto e prevenzione del terrorismo, dell'estremismo violento e della radicalizzazione che deve coinvolgere sempre di più non solo gli attori istituzionali, ma anche la società civile, le comunità locali e il settore privato.

ITALIA, ONU E MEDITERRANEO

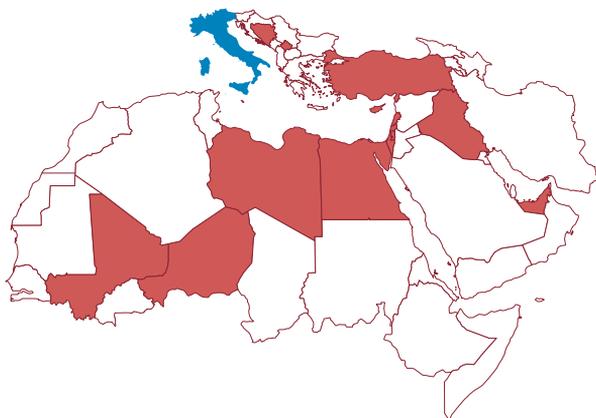


22 MISSIONI
di *peacekeeping*
cui l'Italia ha preso
parte in ambito
ONU

Il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo si riflette anche nel suo costante impegno nelle missioni di *peacekeeping* dell'ONU. La regione rappresenta infatti il teatro dove siamo maggiormente presenti: in Libano (UNIFIL), a Cipro (UNFICYP) e nei Balcani (UNMIK). Tra i Paesi occidentali, il nostro Paese è il primo contributore di truppe e, nel corso degli anni, ha preso parte a 22 missioni di pace ONU. Nel 2017, la nostra presenza in Consiglio di Sicurezza come membro non permanente ci consente di contribuire in modo ancora più incisivo al rafforzamento del *peacekeeping*. Nel quadro della revisione strategica dei mandati delle singole missioni, l'Italia pone particolare attenzione su: (a) ruolo delle donne nelle iniziative di pace; (b) impatto ambientale delle operazioni; (c) tutela del patrimonio culturale. Il nostro contributo al *peacekeeping* si riflette anche nel ruolo di primo piano che svolge il "Centro di Eccellenza di Vicenza (COESPU)" nella formazione del personale delle Forze di polizia dei Paesi impegnati nelle missioni di pace.

MISSIONI INTERNAZIONALI

Il contributo italiano



A LIVELLO GLOBALE



6.326
Personale militare
impiegato in
operazioni
internazionali



36 missioni
in 23 paesi
nel mondo

NEL MEDITERRANEO

IPPOCRATE (Libia)	285
MFO (Egitto)	80
MARE SICURO	511
EUNAVFORMED	
SOPHIA	419
KFOR (Kosovo)	538
UNIFIL (Libano)	1.124
PRIMA PARTHICA (Iraq)	1.380
O.P. SAGITA - NATO	
ACTIVE FENCE (Turchia)	135
AL MINHAD TASK	
FORCE AIR (EAU)	128
NATO SEA	75 (in media)
GUARDIAN	

ALTRE MISSIONI NELLA REGIONE CON PRESENZA ITALIANA

EUFOR ALTHEA (Bosnia-Erzegovina)
UNFICYP (Cipro)
TIPH2 (Hebron)
MIADIT (Territori Palestinesi)
MINUSMA (Mali)
EUTM (Mali)
EUCAP (Mali)
EUCAP (Niger)
EUBAM (Rafah)
EUBAM (Libia)

Fonte: Ministero della Difesa

CREAZIONE DI UNA RETE DI DONNE MEDIATRICI DEL MEDITERRANEO

Questo progetto, lanciato a Roma su iniziativa italiana il 25-26 ottobre 2017, consente di coniugare tre priorità nel quadro del mandato dell'Italia come membro non-permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite: (a) il focus sull'area mediterranea; (b) il sostegno alla diplomazia preventiva; (c) l'esigenza di rafforzare il ruolo delle donne nei processi di prevenzione e risoluzione dei conflitti.

Il Mediterraneo è una regione complessa anche dal punto di vista sociale, che potrebbe beneficiare molto dalle attività del Network, sia nelle situazioni di crisi che in quelle post-conflitto e di riconciliazione. La rete delle donne mediatrici del Mediterraneo figura anche tra le attività del III Piano Nazionale di Attuazione della Risoluzione 1325 del CdS su "Donne, Pace e Sicurezza" approvato nel dicembre 2016 e per la cui attuazione sono stati stanziati due milioni di Euro.



L'Italia partecipa alla missione UNIFIL in Libano
Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Pubblica Informazione

MISSIONE UNIFIL IN LIBANO E SOSTEGNO ALLE LAF

L'Italia partecipa ad UNIFIL con circa 1.100 unità e, in tale contesto, assicura attualmente il Comando del Settore occidentale della Missione. UNIFIL è stata riconfigurata con la Ris. 1701 del 2006 per monitorare la cessazione delle ostilità tra Israele e Libano e per sostenere le Forze Armate Libanesi (LAF) dispiegate nel sud del Paese. La missione è anche responsabile del meccanismo tripartito che assicura, in chiave di contenimento delle tensioni, il dialogo tra le Forze Armate Libanesi e l'esercito israeliano. La missione UNIFIL è stata recentemente rinnovata e – a mandato invariato – sono in corso aggiustamenti per adattarla alla situazione sul terreno.

L'accento operativo viene posto soprattutto sulle sue funzioni di prevenzione dei conflitti, sulla necessità di un più efficace dispiegamento delle LAF nel sud del Libano e sulla protezione dei civili. La cooperazione tra UNIFIL e LAF resta cruciale. Anche a questo fine, è dunque importante continuare a sostenere le Forze Armate Libanesi. L'Italia conduce una missione bilaterale per il loro addestramento militare (MIBIL) che, dal 2015 ad oggi, ha formato oltre 850 unità, metà delle quali ufficiali e sottufficiali. Al contempo, si è detta disponibile ad ospitare nel 2018 una conferenza internazionale per catalizzare il sostegno dei donatori internazionali alle LAF.

MISSIONE ADDESTRATIVA ITALIANA MIADIT PALESTINA

L'Italia è impegnata nell'addestramento delle forze di sicurezza palestinesi (Missione Addestrativa Italiana "MIADIT PALESTINA"). Ciascun ciclo di addestramento - della durata di circa tre mesi - è

svolto da una Training Unit composta da trenta Carabinieri presso il *Central Training Institute* (CTI) di Gerico. È adesso in corso la settima edizione della MIADIT (settembre-dicembre 2017).



■ ■ LA TUTELA DELLE MINORANZE NEL MEDITERRANEO

La nostra azione di tutela degli appartenenti alle minoranze etniche e religiose si svolge sia sul piano bilaterale che multilaterale. In questo impegno muoviamo dalla convinzione che la protezione delle minoranze etniche e religiose rappresenti un importante strumento per la promozione della pace e della stabilità internazionale. Ciò è ancora più vero nel Mediterraneo, dove la coesistenza delle diverse comunità rappresenta un elemento

centrale della ricchezza culturale della regione. Lo scorso luglio la Farnesina ha costituito un Osservatorio sulle minoranze religiose nel mondo e sul rispetto della libertà religiosa che mira a promuovere la cultura dell'incontro e del dialogo, nonché il rafforzamento della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Il Mediterraneo sarà una regione di prioritario interesse per le attività dell'Osservatorio.

■ ■ NATO E FIANCO SUD



HUB REGIONALE PER IL SUD

Inserito su proposta italiana nel Joint Force Command di Napoli e inaugurato a settembre 2017

Anche su impulso italiano, l'interesse della NATO per il Mediterraneo è aumentato nel corso degli ultimi anni. Nel solco del processo di adattamento strategico avviato nel 2014, al vertice di Varsavia del luglio 2016 sono state decise misure finalizzate a sviluppare le capacità militari dell'Alleanza a Sud. È stato così adottato il "Framework for the South". Alla Ministeriale Difesa del febbraio 2017 è stata inoltre stabilita la creazione di un "Hub regionale per il Sud" inserito – su proposta italiana – nel *Joint Force Command* (JFC) di Napoli e inaugurato a settembre (mentre la piena operatività è prevista a fine anno). Un'altra testimonianza del ruolo della NATO nel Mediterraneo è l'Operazione di sicurezza marittima "Sea Guardian", che attualmente svolge principalmente compiti di "situational awareness" marittimo – con attività potenziali di *counter-terrorism* e *capacity building* – nel Mediterraneo centrale. Dal punto di vista italiano, l'Operazione – a cui partecipiamo con due unità navali che si avvicenderanno nel corso dell'anno e che saranno coadiuvate da due unità aeree, con un impiego complessivo di 75 unità in media di personale militare – è particolarmente significativa in quanto banco di prova della collaborazione tra NATO e Unione Europea. "Sea Guardian" si svolge infatti in sinergia con la Missione europea EUNAVFORMED Sophia. L'interazione tra queste due missioni nel Mediterraneo centrale – cui si accompagna il coordinamento tra Frontex e le "Standing Naval Forces" della NATO nell'Egeo – è un modello che siamo interessati a sviluppare per collocare il Mediterraneo al centro della collaborazione NATO-UE. Nonostante i segnali di una maggiore sensibilità dell'Alleanza verso il Mediterraneo, l'Italia è convinta che la sua transizione strategica verso Sud sia ancora incompiuta. Continueremo quindi a lavorare affinché, anche in vista del Summit dei leader NATO del 2018, l'Alleanza si adatti alle nuove esigenze di sicurezza a 360 gradi, accelerando il completamento del proprio "Framework per il Sud".

■ ■ DIMENSIONE MEDITERRANEA DELL'OSCE

Dal 1° gennaio 2018 l'Italia assumerà la Presidenza dell'OSCE. Tra gli obiettivi qualificanti della nostra azione alla guida dell'Organizzazione vi sarà il rafforzamento del suo Partenariato Mediterraneo. Su questo tema, il nostro impegno è già iniziato nel 2017 con la presidenza del "Gruppo di Contatto Mediterraneo OSCE" che include 6



Dal 1° gennaio 2018 l'Italia assumerà la Presidenza dell'OSCE

Paesi partner della Sponda Sud (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Israele e Giordania). Dopo una serie di incontri di alto livello a Vienna, il 24-25 ottobre 2017 abbiamo organizzato a Palermo la Conferenza Mediterranea OSCE 2017. L'evento (cui hanno partecipato 300 delegati provenienti da 64 Paesi e Organizzazioni Internazionali) è stato dedicato alle migrazioni nel Mediterraneo. Fra le iniziative di rilievo che caratterizzeranno la Presidenza italiana dell'OSCE nel 2018 vi sarà l'organizzazione di una Conferenza internazionale contro l'Antisemitismo da tenere a Roma nel 2018.

LIBIA



ACTION PLAN

Il documento presentato dal nuovo Rappresentante Speciale per la Libia Ghassan Salamé cui sono seguiti incontri tra le parti a Tunisi

La sicurezza del Mediterraneo necessita di una Libia unita, stabile e pacificata. Per questo l'Italia ha assunto un ruolo di primo piano nella gestione della crisi, sviluppando con Tripoli una partnership multisettoriale che ha già conseguito risultati importanti nel campo del contrasto al terrorismo e della riduzione dei flussi migratori. Ci muoviamo sulla base di alcuni principi cardine: (a) ricerca di una soluzione politica alla crisi; (b) sostegno alle Istituzioni previste dall'Accordo Politico Libico; (b) appoggio all'azione delle Nazioni Unite per promuovere, nel rispetto dell'ownership libica, un processo inclusivo di riconciliazione nazionale. A quest'ultimo riguardo, il nuovo Rappresentante Speciale per la Libia, Ghassan Salamé, ha presentato un Action Plan cui sono già seguiti una serie di incontri politici a Tunisi tra le parti libiche.

L'Italia è stata tra i primi Paesi a facilitare l'avvio di forme dirette di dialogo tra gli interlocutori libici. Nel 2017 Roma è stata il crocevia dell'azione internazionale sul dossier libico. Vi si sono incontrati per la prima volta il Presidente della Camera dei Rappresentanti, Aghila Saleh, e il Presidente del Consiglio di Stato, Swehli.

IL CONTRIBUTO ITALIANO IN LIBIA



L'Italia ha schierato a Misurata un ospedale da Campo che ha già effettuato oltre **600 interventi chirurgici**



4 motovedette

Consegnate alla guardia costiera della Marina Militare libica



5,2 milioni di euro

In interventi di sviluppo

15 milioni di euro

In aiuti umanitari e attività di emergenza

12,2 milioni di euro

Contributo al progetto, in partenariato con la UE, per la gestione integrata dei confini (IBM)



L'Italia ha fornito all'aeroporto di Maitiga la torre di controllo mobile e sta formando i controllori di volo

PRIMO FORUM ECONOMICO ITALO-LIBICO

L'8 luglio 2017 si è tenuto ad Agrigento il Primo Forum Economico Italo-Libico, alla presenza del Ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale, Alfano e del Vice Premier libico, Maitig. Obiettivo dell'iniziativa è stato avviare una riflessione approfondita, condivisa con il settore privato, sul contributo che potranno dare le aziende

italiane al rilancio economico della Libia una volta ristabilite le necessarie condizioni di sicurezza. Il Forum ha visto anche la firma di una Dichiarazione italo-libica sul possibile sviluppo della cooperazione economica in alcuni settori strategici quali: energia ed idrocarburi, infrastrutture, trasporti e telecomunicazioni, bancario e finanziario.



Nel 2017 Roma è stata il crocevia dell'azione internazionale sulla Libia

A Roma è stato ricevuto il Generale Haftar, per sottolineare l'importanza di un sostegno al dialogo inclusivo rilanciato da Salamé. Sempre a Roma le tribù della Libia meridionale (Awlad Suleiman, Tuareg e Tebu) hanno firmato un'intesa per favorire lo sviluppo economico e sociale del Sud del Paese. Abbiamo poi riunito a più riprese in Italia la diversificata realtà delle municipalità libiche, il cui sostegno all'Accordo Politico è cruciale per facilitare un processo di consolidamento istituzionale "dal basso". Abbiamo dedicato inoltre grande attenzione al mondo dei giovani e delle donne, nella convinzione che il coinvolgimento della società civile libica sia essenziale per il successo del percorso di transizione politica. La riapertura, nel gennaio scorso, della nostra Ambasciata a Tripoli costituisce una chiara testimonianza di questo enorme investimento politico e della nostra vicinanza a tutto il popolo libico.

La stabilizzazione politica della Libia passa anche attraverso il rilancio della sua economia. Ecco perché siamo al fianco del Governo e delle comunità locali per favorire il superamento della grave crisi che interessa il Paese e per facilitare una stretta collaborazione tra le istituzioni economiche libiche. Con questo spirito abbiamo promosso il primo Forum economico italo-libico che si è svolto l'8 luglio scorso ad Agrigento (vedasi apposito box). Con questo spirito stiamo inoltre lavorando con le autorità libiche per immaginare una "vision" di rilancio strutturale e di lungo periodo dell'economia del Paese.

La nostra azione nel campo economico interessa settori chiave come il trasporto aereo e le infrastrutture (oltre naturalmente quello energetico). ENAV ha posizionato presso l'aeroporto di Tripoli/Maitiga una torre mobile in vista della costruzione di una nuova torre di controllo e sta formando i controllori di volo. Un consorzio italiano si è aggiudicato i lavori per la ricostruzione dell'aeroporto internazionale di Tripoli che era stato distrutto. Abbiamo poi riattivato la Commissione congiunta per rilanciare il progetto dell'autostrada costiera e sostenere la riabilitazione del sistema delle infrastrutture libico, gravemente colpito dalla crisi. Siamo anche consapevoli di dover alleviare le sofferenze di coloro che hanno pagato il prezzo più alto del conflitto. Abbiamo quindi intensificato l'assistenza umanitaria in settori cruciali come la sicurezza alimentare, la sanità e la protezione sociale. Nel biennio 2016-2017 abbiamo finanziato iniziative di sviluppo per 5,2 milioni di euro e interventi umanitari e di emergenza per 15 milioni di euro.

Resta forte anche il sostegno italiano in campo sanitario. L'Italia ha schierato a Misurata un Ospedale da campo che in circa un anno di attività ha già effettuato oltre 600 interventi chirurgici, oltre a migliaia di visite ambulatoriali. I medici militari italiani non hanno curato solamente i combattenti libici rimasti feriti negli scontri contro Daesh a Sirte, ma hanno dato assistenza anche alla popolazione

civile. Ogni giorno, una squadra di nostri medici e infermieri si reca nelle strutture ospedaliere civili di Misurata per fornire assistenza e consulenza.

L'Italia è al fianco delle autorità libiche anche nella complessa sfida migratoria, secondo un approccio integrato che combina sicurezza e solidarietà. Questa impostazione – che ha permesso di migliorare le capacità libiche di controllo del territorio e dei confini – è alla base del memorandum siglato dal Presidente del Consiglio Gentiloni e dal Premier libico Serraj il 2 febbraio scorso e accolto positivamente dall'UE nel Vertice di La Valletta. Ridotti i flussi, siamo adesso impegnati nel favorire la presenza e l'azione sul terreno delle Organizzazioni non Governative e delle principali Organizzazioni Internazionali – UNHCR e OIM – il cui ruolo è cruciale per garantire il rispetto dei diritti umani verso i migranti che si trovano in Libia. In merito alla Libia e alla sfida dei flussi migratori, nel 2017 la Guardia di Finanza ha intensificato le iniziative addestrative e di capacity building, con 9 corsi rivolti a circa 200 funzionari delle Agenzie di law enforcement libiche e di altri Paesi dell'Africa sub-sahariana (Niger, Ciad, Burkina Faso, Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Mauritania, Seychelles).

L'Italia si è fatta portavoce delle richieste libiche di assistenza anche in ambito UE, ottenendo che il Paese beneficiasse, dal 2016 ad oggi, di oltre 160 milioni di Euro per interventi di stabilizzazione, emergenza e protezione dei migranti. Abbiamo proposto alla Commissione un vasto progetto di sostegno alle autorità libiche nella gestione integrata delle frontiere (IBM) e nella promozione di iniziative di sviluppo economico-sociale nelle aree lungo i confini meridionali. Il progetto IBM prevede un finanziamento per il primo anno di 46,3 milioni di euro, cui l'Italia contribuisce con 12,2 milioni di euro. I fondi per la finestra Nord Africa del Trust Fund sono tuttavia troppo limitati rispetto alla sfida che abbiamo di fronte. Continuiamo quindi a sollecitare un incremento dello sforzo collettivo finanziario dell'UE e di tutti i suoi Stati Membri.

La collaborazione con le autorità libiche in contrasto al traffico di esseri umani è sempre più efficace grazie all'intenso lavoro della Commissione congiunta prevista dal memorandum del 2 febbraio. Dopo il completamento della formazione degli equipaggi, abbiamo revisionato e riconsegnato 4 motovedette alla Guardia costiera e alla Marina Militare libica e avviato le attività di manutenzione per il ripristino di altre 6 motovedette, nonché di addestramento del relativo personale. La Commissione Congiunta ha identificato inoltre, tra le priorità strategiche dell'azione congiunta dei due Paesi, il rafforzamento del sistema di controllo dei confini meridionali della Libia, quale misura complementare per prevenire il traffico illegale di esseri umani.

■ ■ EUNAVFOR MED-SOPHIA

L'Operazione è stata avviata dall'Unione Europea il 22 giugno 2015 per contribuire a smantellare il modello di business del traffico di esseri umani nel Mediterraneo centrale. Il suo mandato è stato poi ampliato. Accanto al compito principale, ne sono stati aggiunti altri "sussidiari", in particolare: (a) offrire sostegno alla Guardia Costiera libica; (b) contribuire allo scambio di informazioni e all'attua-

zione dell'embargo ONU sulle armi verso la Libia. In occasione dell'ultimo rinnovo dell'Operazione Sophia (fino al 31 dicembre 2018), l'Italia ha chiesto di rivedere le procedure di sbarco dei migranti, in linea con le modifiche che saranno apportate all'Operation Plan di Triton o – in alternativa – in maniera autonoma. EUNAVFOR MED è guidata dall'Ammiraglio italiano, Enrico Credendino.

I risultati conseguiti attraverso questa stretta collaborazione hanno indotto il Presidente Serraj a chiederci un sostegno tecnico navale nell'azione di contrasto ai network di trafficanti di esseri umani. L'Italia ha immediatamente aderito a tale richiesta, inviando a Tripoli una nave officina che consente di rimettere in efficienza altre Unità navali libiche, ma anche di fornire un coordinamento delle operazioni di pattugliamento e di salvataggio in mare. Anche in questo campo il nostro impegno si inserisce in una più ampia dimensione europea di cooperazione di cui l'Italia è promotrice, come testimoniato dalla sua partecipazione alle missioni EUNAVFOR MED – Sophia ed EUBAM.

■ ■ EUBAM LIBIA

Il 22 maggio 2013 la UE ha istituito la missione EUBAM Libia (European Union Integrated Border Management Mission in Libya) per garantire alle autorità libiche formazione, consulenza strategica e capacità nella gestione integrata delle frontiere. Ri-dispiegata per ragioni di sicurezza in Tunisia, dal 30 agosto 2016 EUBAM è guidata dall'italiano Vincenzo

Tagliaferri, che ha dato nuovo impulso alla missione. Nel luglio 2017 è stata approvata la revisione strategica del mandato di EUBAM che continuerà a svolgere: (a) compiti di pianificazione in vista di una futura missione UE; (b) attività di assistenza nei seguenti settori: border management, *law enforcement* e *criminal justice*.

2

MIGRAZIONI

Se storicamente il Mar Mediterraneo è sempre stato uno spazio di comunicazione e di scambi, oggi è identificato soprattutto come il luogo dove convergono le rotte migratorie dall'Africa verso l'Europa. Il punto di incontro tra il Vecchio continente e il continente dei giovani. In questo senso, negli ultimi anni il Mediterraneo centrale è diventato purtroppo anche il Mare in cui migliaia di migranti hanno perso la vita.

L'Italia ha affrontato la sfida rappresentata dalle migrazioni attraverso il Mediterraneo operando su due piani: solidarietà e sicurezza. Da un lato, è stata e continua ad essere il Paese più impegnato dal punto di vista umanitario, attraverso il salvataggio di vite in mare e la tutela dei diritti individuali. Dall'altro lato, ha lavorato per colpire duramente le reti di trafficanti di esseri umani, anche attraverso una serie di intese con diversi Paesi africani. Abbiamo così contribuito sia a ridurre i morti in mare che a far diminuire del 30% il numero di arrivi irregolari sulle nostre coste (dai 159.000 sbarcati nei primi dieci mesi del 2016 ai 111.302 sino al 30 ottobre 2017). Questi risultati devono essere però consolidati con urgenza, attraverso un maggiore contributo politico e finanziario da parte di tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Sino ad oggi non possiamo dire infatti che sulla questione migratoria l'Europa si sia mostrata all'altezza delle sue potenzialità e della sua tradizione di civiltà.

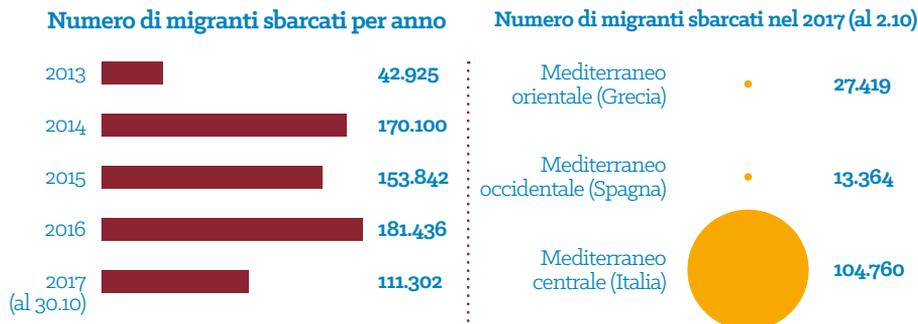
■ ■ **SOLIDARIETÀ E SICUREZZA: IL DIALOGO CON I PAESI DI TRANSITO**

Il fenomeno migratorio ha assunto ormai una natura strutturale e di lungo periodo che rende necessaria una assunzione di responsabilità condivisa nella gestione dei flussi. L'Italia è quindi attivamente impegnata nel rafforzamento della cooperazione in materia migratoria con i Paesi di origine e transito dei flussi: dalla sponda Sud del Mediterraneo sino al Sahel e al Corno d'Africa. In questa prospettiva, il 6 luglio 2017 il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Alfano, ha presieduto alla Farnesina la Conferenza internazionale "A shared responsibility for a common goal: solidarity and security", cui hanno partecipato i rappresentanti di Governo dei principali Paesi africani di transito e gli Stati membri UE più impegnati nella gestione dei flussi migratori: Algeria, Austria, Ciad, Egitto, Estonia, Etiopia, Francia, Germania, Libia, Malta, Niger, Paesi Bassi, Spagna, Sudan, Tunisia. Erano inoltre presenti il Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, Swing, il Vice Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Turk e i rappresentanti del Servizio Europeo di Azione Esterna dell'Unione europea.

LE MIGRAZIONI NEL MEDITERRANEO

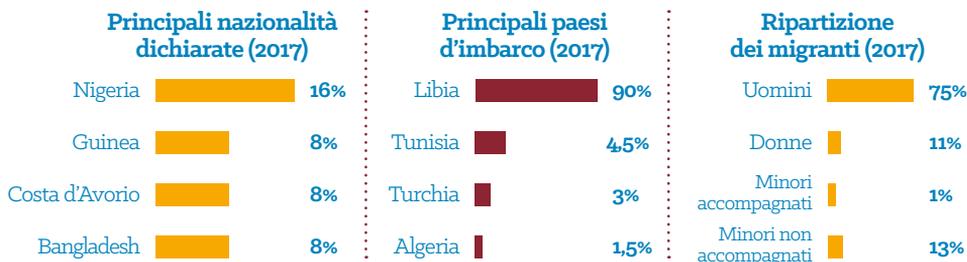
L'IMBUTO DEL MEDITERRANEO CENTRALE

Dal 2013 sono giunti sulle coste italiane circa **650.000 migranti**: 181.436 solo nel 2016. I dati, confrontati con quelli registrati sulle rotte del Mediterraneo orientale e occidentale, consentono di identificare la rotta del Mediterraneo centrale come quella più utilizzata dai migranti per raggiungere l'Europa.



CHI SONO E DA DOVE VENGONO

Il **48% dei migranti** sbarcati in Italia proviene da un Paese dell'Africa occidentale. Nel 2017 è stata registrata una riduzione degli arrivi dall'Africa orientale. Le rotte africane confluiscono maggiormente in Libia ed è crescente la percentuale di minori non accompagnati. L'Italia ha adottato nel 2017 una legge per migliorare la loro protezione.



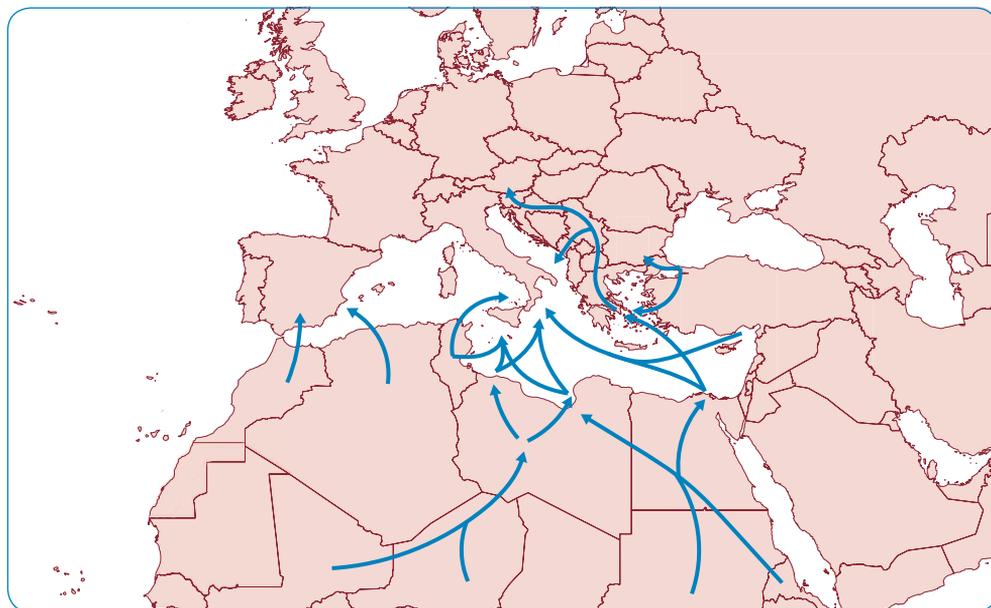
IL SOCCORSO IN MARE

L'Italia è il Paese più impegnato dal punto di vista umanitario, attraverso il salvataggio di vite. Assieme al contrasto alle reti di trafficanti di esseri umani, anche attraverso una serie di intese con diversi Paesi africani, abbiamo contribuito sia a ridurre i morti nel Mediterraneo che a far diminuire gli arrivi irregolari sulle nostre coste.



LE ROTTE MIGRATORIE VERSO L'EUROPA

La convergenza sulla Libia e lo sbarco attraverso il Mediterraneo centrale



UN APPROCCIO COERENTE: IL “FONDO PER L’AFRICA”

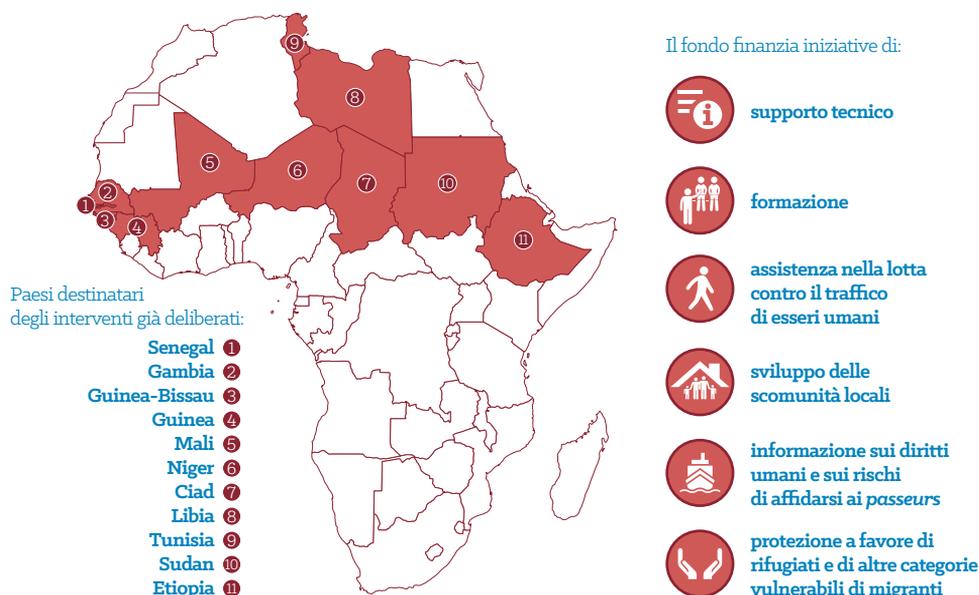
Per dare maggiore concretezza e continuità all’impegno italiano nella collaborazione con i Paesi di origine e transito dei flussi migratori, è stato istituito, con Decreto ministeriale, il “Fondo per l’Africa”. Si tratta di un Fondo straordinario che serve per finanziare iniziative di: (a) supporto tecnico; (b) formazione; (c) assisten-

SOLIDARIETÀ E SICUREZZA: UNA RESPONSABILITÀ CONDIVISA PER UN OBIETTIVO COMUNE

La Dichiarazione congiunta adottata in occasione nella Conferenza “*A shared responsibility for a common goal: solidarity and security*” del 6 luglio 2017 ha espresso la comune volontà dei Paesi presenti di intensificare il loro partenariato sulla base di un approccio nuovo e più integrato. I partecipanti all’evento hanno: (a) richiamato la necessità di rispettare gli obblighi internazionali in materia di diritti umani e di rendere più efficace la protezione dei migranti e dei rifugiati; (b) concordato di sostenere un aumento dei rimpatri volontari assistiti dai Paesi di transito a quelli di origine,

accompagnandoli eventualmente con misure per offrire ai migranti prospettive economiche nelle società di ritorno; (c) rinnovato il sostegno a favore dell’Organizzazione Internazionale delle Migrazioni e dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati; (d) sottolineato l’esigenza di una maggiore cooperazione a favore dei Paesi africani di transito nella lotta contro le reti di trafficanti di esseri umani; (e) ricordato la necessità di affrontare le cause profonde delle migrazioni, offrendo alle popolazioni locali alternative economiche al “modello” basato sulle migrazioni.

IL FONDO ITALIANO PER L'AFRICA



za nella lotta contro il traffico di esseri umani; (d) sviluppo delle comunità locali; (e) informazione sui diritti umani e sui rischi di affidarsi ai *passeurs*; (f) protezione a favore di rifugiati e di altre categorie vulnerabili di migranti, specialmente minori. Grazie al Fondo Africa, sono già stati finanziati numerosi interventi in diversi Paesi africani di transito e di origine dei flussi, privilegiando il sostegno alle organizzazioni internazionali competenti in materia migratoria (in particolare OIM e UNHCR).

Da segnalare anche il programma “corridoi umanitari”, frutto di un’intesa interconfessionale (Comunità di S. Egidio, Tavola Valdese e Comunità delle Chiese Evangeliche) in collaborazione con UNHCR, il Ministero dell’Interno e Farnesina. Si tratta di un’iniziativa che permette di reinsediare in Italia persone bisognose di protezione internazionale e migranti particolarmente vulnerabili.

L’AZIONE DELL’EUROPA: IL NUOVO QUADRO DI PARTENARIATO CON I PAESI TERZI

Ispirandosi all’iniziativa italiana del *Migration compact*, la Commissione europea ha adottato la Comunicazione per *Un nuovo quadro di partenariato con i Paesi terzi nell’ambito dell’Agenda europea sulla migrazione*. Con tale documento ha avviato così un processo coordinato e sistematico per il negoziato di specifici accordi (*compact*) con alcuni Paesi-pilota sub-sahariani (Niger, Nigeria, Etiopia, Mali, Senegal). L’obiettivo è di coinvolgere i Paesi africani e di sostenere i loro

sforzi nella gestione congiunta del fenomeno migratorio e nella riduzione delle sue cause profonde.

A oltre un anno dalla Comunicazione della Commissione, si osservano i primi risultati positivi soprattutto con alcuni dei Paesi pilota, mentre di recente la collaborazione è stata avviata anche con altri. I nuovi Partenariati sono inoltre affiancati da un Piano europeo di investimenti esterni (PIE), rafforzato e amplificato dal Fondo Europeo di Sviluppo Sostenibile (EFSD), che contribuirà a incoraggiare gli investimenti nei Paesi africani, fornendo garanzie al credito concesso agli imprenditori. È comunque già attiva da oltre un anno la “Economic Resilience Initiative” della Banca Europea per gli Investimenti che si propone di migliorare le capacità di tali Paesi di rispondere alle sfide, come quella migratoria, sostenendo la crescita economica.

Sullo sfondo dell’impegno europeo permane tuttavia il nodo legato alla gestione intra-UE del fenomeno migratorio. La ricollocazione dei richiedenti asilo da Italia e Grecia resta insoddisfacente e il dibattito sulla riforma del Sistema Comune Europeo dell’Asilo, in particolare del Regolamento di Dublino, vive una fase di stallo.

PIANO D’AZIONE DELLA VALLETTA E FONDO FIDUCIARIO PER L’AFRICA



104

milioni di euro,
il contributo italiano
per il Fondo
Fiduciario per
l’Africa

Il vertice UE-Africa sulle migrazioni che si è tenuto nel novembre 2015 a La Valletta ha lanciato il Fondo Fiduciario di emergenza per l’Africa, dotandolo di 1,8 miliardi di euro. Il Fondo, di cui è urgente il rifinanziamento da parte degli Stati membri, ha attualmente raggiunto una capienza di 3,1 miliardi di euro e l’Italia, primo contributore nazionale a livello UE, vi partecipa con 104 milioni di euro (una cifra che rappresenta quasi la metà dei contributi totali degli Stati membri UE).

MIGRAZIONI GLOBALI E RUOLO ONU

I due vertici sui rifugiati e sui migranti che hanno avuto luogo il 19 e 20 settembre 2016 a margine dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite hanno avviato processi negoziali che condurranno entro il 2018 all’adozione di due Global Compact: uno sui

L’APPROCCIO ITALIANO AI GLOBAL COMPACTS ONU



rifugiati, e l'altro per una migrazione sicura, ordinata e regolare. L'Italia è fortemente impegnata in questi esercizi per sottolineare, da una parte, il forte nesso esistente tra cooperazione allo sviluppo e migrazione, dall'altra, la necessità di affrontare la human mobility con un approccio onnicomprensivo e di lungo periodo, basato su due principi fondamentali: Partnership (la creazione di un partenariato genuino tra Paesi di origine, transito e destinazione dei flussi) e Shared responsibility (la responsabilità condivisa dagli stati membri tanto nella gestione dei flussi quanto nella protezione dei migranti e dei rifugiati, in cui il controllo delle frontiere risulti sempre bilanciato dal diritto ad una migrazione regolare e sicura. In tali negoziati, in cui i diritti umani devono quindi avere un ruolo centrale, l'Italia persegue inoltre tre obiettivi di fondo: *Protecting*, la protezione dei migranti e dei rifugiati più vulnerabili (donne, minori, specialmente se non accompagnati o separati dai genitori); *Investing*, la promozione di investimenti pubblici e privati nei Paesi di origine e transito, per contribuire a migliorare la gestione dei flussi e combattere le cause profonde delle migrazioni; *Valuing*, la valorizzazione degli aspetti positivi delle migrazioni regolari, sicure e ordinate.

3

ECONOMIA

L'Italia è impegnata nel promuovere un'agenda positiva per il Mediterraneo, al fine di rilanciarlo come hub economico globale. La regione è infatti una piattaforma di connettività delle reti e delle infrastrutture, grazie al raddoppio del Canale di Suez e alla nuova "via della seta" cinese. Le opportunità dunque non mancano.

Il PIL della regione del Mediterraneo cresce ad un tasso medio del 3,3% annuo e il PIL pro-capite dell'1,5%, percentuali superiori alla media globale. Diversi Paesi della regione hanno inoltre avviato riforme strutturali con l'obiettivo di migliorare il clima d'affari, gestire gli squilibri finanziari e creare ricchezza ed occupazione. Ciò anche attraverso leggi ed incentivi per l'attrazione degli investimenti. Tra questi, ricordiamo – ad esempio – il Codice degli Investimenti tunisino e la nuova legislazione egiziana, mentre il governo marocchino ha annunciato di voler entrare nella "top 50" dell'indice *Doing Business* della Banca Mondiale. A ciò si aggiungono le opportunità di collaborazione commerciale ed industriale con l'Iran aperte dall'accordo sul nucleare e accolte molto positivamente dalle aziende italiane (che hanno firmato intese a carattere preliminare, accordi quadro e veri e propri contratti per un valore complessivo stimato in oltre 20 miliardi). Ciò, pur nella consapevolezza delle incertezze derivanti dal perdurante disallineamento tra le residue sanzioni UE e quelle USA e dalla necessità di attivare le opportune linee di finanziamento. Nuove opportunità nascono inoltre dagli ambiziosi programmi di diversificazione economica lanciati dai Paesi del Golfo (*Saudi Vision 2030, Oman Vision 2020, Qatar 2030, Kuwait 2035*) con l'obiettivo di garantire la transizione verso modelli economici più sostenibili nel lungo periodo, attraverso lo sviluppo dell'economia "non-oil" e vaste privatizzazioni. Un altro settore da annoverare nell'agenda positiva è quello delle infrastrutture. In molti Paesi del Mediterraneo, le infrastrutture sono ancora poco sviluppate per cui serviranno ingenti investimenti negli anni a venire. Alcuni grandi progetti infrastrutturali sono già in cantiere, come ad esempio quelli legati ad Expo Dubai 2020. Nel Mediterraneo si aprono infine interessanti prospettive dal punto di vista dei flussi finanziari, alla luce dell'espansione delle attività di importanti Fondi sovrani e di investimento, in particolare nei Paesi del Golfo e in Turchia.

■ ■ L'ITALIA NEI FLUSSI COMMERCIALI E DI INVESTIMENTO

Il volume dell'interscambio dell'Italia con l'area MENA nel 2016 è stato pari a circa 70 miliardi di euro (41 miliardi le nostre esportazioni e 29 le importazioni), pari all'8,9% del nostro interscambio globale (mentre il solo export è pari al 9,8% delle nostre esportazioni complessive). L'Italia è inoltre il quarto partner commerciale (dopo Stati Uniti, Cina e Germania) dei Paesi MENA aggregati. I nostri principali partner

■ ■ INTERSCAMBI FRUTTUOSI

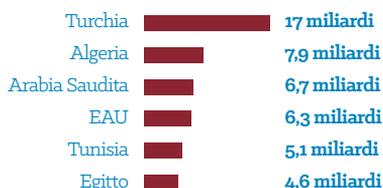
Rapporti commerciali fra Italia e Mediterraneo allargato

Valore dello scambio con l'area MENA (2016)



8,9% dell'interscambio italiano globale avviene con l'area MENA

I principali partner italiani nell'area



Maggiori quote di mercato italiane



Fonte: elaborazioni MAECI su dati ICE e ISTAT relativi a Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Turchia, Siria, Libano, Israele, Territori Palestinesi, Giordania, Iraq, Iran, Kuwait, Arabia Saudita, Bahrein, Qatar, EAU, Oman, Yemen.

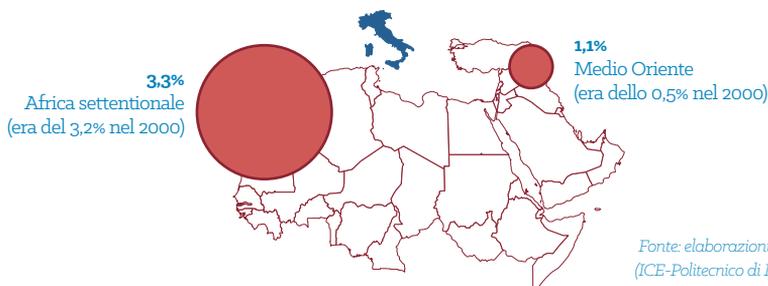
commerciali nella regione sono, nell'ordine, Turchia (17 mld di interscambio), Algeria (7,9 mld), Arabia Saudita (6,7 mld), EAU (6,3 mld), Tunisia (5,1), Egitto (4,6). Il buon posizionamento italiano nei flussi commerciali e di investimento nella regione è testimoniato dal fatto che la media della nostra quota di mercato nella regione è del 4,9% (molto superiore alla quota di mercato del nostro export a livello globale, pari al 2,8%). I Paesi nei quali l'Italia detiene una quota di mercato più ampia sono Tunisia (14,9%), Algeria (9,4%) Libano (8,4%), Marocco (5,5%) e Turchia (5,1%).

In questo contesto non desta molta preoccupazione il calo del valore dell'interscambio registrato nel 2016 (70 miliardi contro i 73,6 miliardi del 2015, pari al -4,9%), riconducibile principalmente a cause congiunturali, quali il crollo dei prezzi delle materie prime energetiche – di cui molti Paesi della regione sono esportatori – ed al deterioramento delle condizioni di sicurezza in alcuni di essi. Tale tendenza negativa, pur essendo diffusa in gran parte della regione (con le eccezioni di Turchia, Giordania, Iran, Bahrein, Kuwait e Oman) è stata infatti particolarmente marcata con riferimento ai Paesi produttori di idrocarburi (-10% EAU; -8,3% Arabia Saudita), nonché ai Paesi che attraversano fasi di forte instabilità politica (-22% Libia; -16,6% Iraq). Nei primi sei mesi del 2017, tale *trend* si è peraltro invertito in quasi tutti i Paesi di Nord Africa e Medio Oriente, con le sole eccezioni di Algeria e Giordania. Nel Golfo, si registra un aumento dell'export negli EAU, mentre la tendenza resta negativa negli altri Paesi (il calo dell'export ha comunque riguardato anche i nostri principali partners).

■ ■ L'ITALIA INVESTE A SUD

Gli investimenti italiani nel Mediterraneo allargato

Imprese a partecipazione italiana nella regione
sul totale delle imprese partecipate dall'Italia all'estero



Nel portafoglio delle commesse estere delle imprese
italiane nel settore delle costruzioni, nel 2016

il 16,6% si situava in Medio Oriente
il 9,8% si situava in Africa settentrionale

Per quanto riguarda gli investimenti produttivi, secondo il “*Baromed 2017*” di Ernst&Young, l'Italia si classifica al 7mo posto nel mondo per investimenti “*greenfield*” nel Mediterraneo nel periodo 2013-2015 e al 10mo posto per investimenti del tipo “*mergers & acquisitions*”. Circa le imprese estere a partecipazione italiana, il 3,3% del loro fatturato complessivo è prodotto in Africa Settentrionale (era il 2,4% nel 2005) e l'1,1% in Medio Oriente (rispetto allo 0,4% nel 2005). I Paesi nei quali viene generata la quota maggiore di fatturato delle imprese a partecipazione italiana all'estero sono la Tunisia (0,7%), l'Egitto (0,6%), l'Arabia Saudita (0,6%) e gli EAU (0,2%). Nel portafoglio delle commesse estere delle imprese italiane nel settore delle costruzioni (uno dei più strategici nella regione), nel 2016 il 16,6% si situavano in Medio Oriente e il 9,8% in Nord Africa. Per quanto riguarda l'attrazione degli investimenti, di crescente importanza sono le relazioni del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti con tutti i principali Fondi di investimento dei Paesi dell'area, alcuni dei quali sono già impegnati o hanno manifestato un particolare interesse per i suoi strumenti finanziari.

■ ■ LA STRATEGIA ITALIANA DI PROMOZIONE ECONOMICA



MADE WITH ITALY

La nostra strategia si basa non solo sul commercio di prodotti di alta qualità, ma anche su investimenti di lungo periodo e su una cooperazione strutturata, attraverso partenariati industriali in settori strategici e trasferimenti di tecnologie e know-how. In altri termini, non proponiamo solo “*Made in Italy*”, ma anche “*Made with Italy*”. Data la sua esperienza e le caratteristiche del suo tessuto produttivo, l'Italia può accompagnare i Paesi della regione verso un modello di sviluppo sostenibile,



358 CONTRATTI

ottenuti da imprese italiane nella regione nel 2014-15 con il sostegno del MAECI

soprattutto in settori quali le infrastrutture e la logistica, l'agroindustria, le energie rinnovabili, il turismo e il rafforzamento delle PMI. Da qui discende anche l'importanza strategica attribuita dall'Italia allo sviluppo di un sistema di reti dell'energia e delle telecomunicazioni quale "ponte" tra le due sponde del Mediterraneo. L'azione di diplomazia economica resta fondamentale per sostenere gli investimenti delle imprese italiane in mercati ancora relativamente complessi come quelli dell'area MENA. Da uno studio di Prometeia del 2016 emerge che su 756 contratti ottenuti da imprese italiane all'estero nel biennio 2014-2015 con il supporto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 358 si situano in Paesi della regione (47,3%), per un valore complessivo di 26 miliardi di euro. L'azione italiana di penetrazione commerciale ed industriale nell'area ha avuto luogo negli ultimi anni anche grazie ad un sempre maggiore coordinamento tra tutti gli attori del Sistema Italia. Ciò è avvenuto anzitutto attraverso l'azione della Cabina di Regia, che dal 2015 ha inserito i Paesi del Golfo (e in particolare Arabia Saudita, EAU ed Iran) tra i Paesi prioritari per le strategie di internazionalizzazione. In secondo luogo, grazie alle missioni di Sistema (come quella in Oman del marzo 2017) o ad eventi come la Conferenza Internazionale "Tunisia 2020" nel novembre 2016 (cui presero parte 200 operatori economici italiani). L'Italia ha saputo in questi anni rafforzare anche la propria presenza finanziario-assicurativa nella regione. Nel 2016, infatti, l'esposizione di SACE ha raggiunto i 9,1 miliardi di euro, pari al 21,1% del portafoglio complessivo (in aumento sia in valore assoluto che in percentuale), con Turchia, Egitto, Qatar e Oman tra i principali mercati di attività. A confermare l'impegno di SACE nell'area, è stato inaugurato nel 2016 un Ufficio a Dubai, hub per tutto il Medio Oriente e il Nord Africa. Uffici ICE sono operativi a Casablanca, Algeri, Tunisi, Il Cairo, Riad, Dubai, Doha, Beirut, Tel Aviv, Amman, oltre a punti di corrispondenza a Kuwait City e Ramallah. Nel 2017 la presenza ICE nella regione è stata rafforzata con l'apertura di un desk a Mascate. Sono stati infine inaugurati ad Istanbul e Dubai due dei nove Desk ICE appositamente dedicati all'attrazione degli investimenti.

PROMOZIONE INTEGRATA DEL "MARCHIO ITALIA" NEL MEDITERRANEO

La strategia italiana si fonda sempre più sulla "promozione integrata" del "marchio Italia" in modo da coniugare economia, cultura, turismo e le eccellenze italiane in tutte le loro forme. Nell'ambito della "Prima Settimana della Cucina Italiana nel Mondo" (21-27 novembre 2016) sono state realizzate nell'area MENA 180 iniziative. Particolare attenzione è stata riservata alla "dieta Mediterranea" e all'azione di tutela e promozione delle "indicazioni geografiche", questione al centro anche della "Seconda Settimana della Cucina Italiana nel mondo" (20-26 novembre 2017). Sono stati inoltre organizzati nell'area 21 eventi in 12 città (con la partecipazione di un pubblico di oltre 2.500 operatori di settore) per la "Giornata del

Design italiano". L'Istituto Europeo per il Design ha contribuito all'organizzazione delle settimane del design (in Libano e negli Emirati Arabi Uniti) e della "Istanbul Design Biennial" (2016). Nel campo della formazione, l'Italia è capofila di un progetto TEMPUS attivo in Tunisia, denominato "3D Design pour le Développement Durable des productions artisanales locales" e finalizzato alla formazione di designer in grado di sviluppare il sistema produttivo tunisino. Per quanto riguarda infine il turismo, vi sono certamente ampi margini per incrementare i flussi dalla regione, dal momento che attualmente solo tre Paesi dell'area MENA sono tra i primi 50 per flussi turistici verso l'Italia: Israele (23), Turchia (25) ed Egitto (42).

4

ENERGIA

In termini di sicurezza energetica, la centralità del Mediterraneo per l'Italia è evidente. Provengono infatti dalla regione oltre i due terzi delle nostre importazioni petrolifere, nonché circa la metà dei nostri approvvigionamenti di gas naturale (quota destinata a crescere sensibilmente, in virtù dei progetti in via di realizzazione nel Mediterraneo orientale).

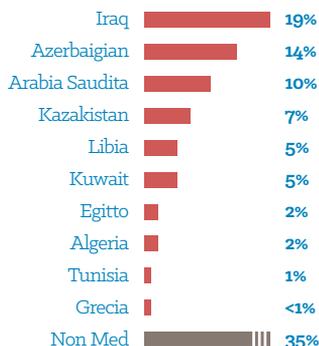
L'Italia importa petrolio e gas da un vasto arco geografico che include i principali produttori mediterranei di idrocarburi, nonché le rotte mediterranee di transito degli approvvigionamenti provenienti dal Mar Caspio e dal Golfo Arabico e Persico. La cooperazione energetica con i Paesi dell'area assume pertanto sempre maggiore rilevanza, anche in sede di *Energy Union* europea e di strategia energetica nazionale, in particolare:

- in un'ottica di diversificazione delle rotte e delle fonti d'approvvigionamento;
- ai fini della transizione energetica verso il gas naturale, legata in buona parte allo sviluppo del Corridoio meridionale del gas, *in primis* dall'Azerbaijan e, in prospettiva, dalla Russia (via Mar Nero), oltre che all'ingente potenziale dei giacimenti *offshore* del Mediterraneo orientale (Egitto, Israele, Libano e Cipro);

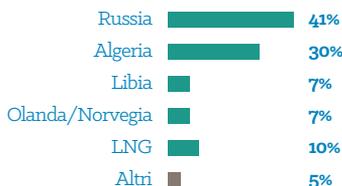
■ ■ L'APPROVVIGIONAMENTO ENERGETICO DELL'ITALIA (2016)



Import petrolio



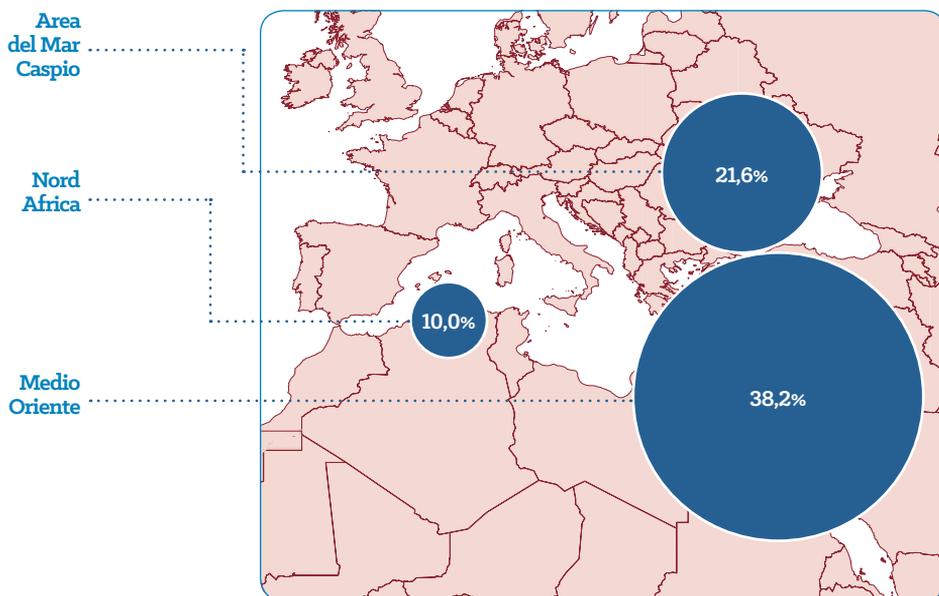
Import gas



Fonte: dati MISE (2016)

■ ■ DA DOVE VIENE IL PETROLIO

Dal Mediterraneo e dal Caspio giunge il 69,8% delle importazioni italiane di greggio (2016)



- nel settore elettrico (interconnessione Elmed, tra Italia e Tunisia), e in quello dell'energia rinnovabile, grazie al potenziale della sponda Sud del Mediterraneo.

■ ■ PETROLIO

Sebbene i flussi di greggio diretti verso l'Italia (tipicamente esposti a forti oscillazioni annuali, dovute alle fluttuazioni del prezzo e della domanda, ovvero a situazioni di crisi e conflitto) provengano da 25 Paesi, circa i due terzi arrivano attraverso il Mediterraneo. Le tre principali aree di provenienza sono il Medio Oriente (38%), la zona del Mar Caspio (21%) ed il Nord Africa (10%), con un'incidenza del 70% sul totale delle nostre importazioni. I dati relativi al primo semestre 2017 elevano tale quota fin oltre il 75%, in particolare per i maggiori flussi provenienti da Iran ed Azerbaijan. Mentre nel caso dell'Azerbaijan (primo fornitore nella prima parte dell'anno, come già nel 2014; nonché secondo, dopo l'Iraq, nel 2015 e 2016), si conferma la rilevanza del Paese quale nostro primario fornitore, i dati relativi all'Iran delineano un ritorno di Teheran tra i principali nostri fornitori.

■ ■ GAS NATURALE

Al gas naturale è attribuito un ruolo chiave nella transizione verso un mix energetico a basso contenuto di carbonio, ed è pertanto ad oggi considerato una fonte fondamentale per la nostra sicurezza energetica. Sugli oltre 300 miliardi di metri

TUTTI I TUBI PORTANO ALLO STIVALE

Gasdotti esistenti, in costruzione e in progetto



Green Stream	Operativo dal 2004
IGI Poseidon	In fase di progettazione
TRANSMED	Operativo dal 1982
TAP/TANAP	In fase di realizzazione – 2020
EASTMED	In fase di progettazione, realizzazione stimata – 2025
ELMED	In fase di progettazione (connessione elettrica)
Turkish Stream	In fase di realizzazione – 2020



L'Italia intende proiettarsi quale hub meridionale del gas europeo intorno al 2025

cubi di gas che annualmente vengono importati in Europa, oltre il 25% sono destinati al mercato italiano, quota destinata ad aumentare nel prossimo futuro, in virtù della naturale collocazione del nostro paese come *hub* regionale del gas. Ad oggi, oltre il 37% del gas importato proviene dalla regione mediterranea, percentuale che aumenta fino a circa il 50% se si calcolano i flussi che vengono veicolati tramite metaniera (Gas Naturale Liquefatto - GNL). In aggiunta agli importanti quantitativi di gas provenienti dalla Russia e dall'Europa settentrionale (rispettivamente il 40% e il 7% sul totale), i gasdotti mediterranei che attualmente veicolano gas in Italia sono il *Green Stream* (operato al 50% da Eni, e al 50% dalla National Oil Company libica, tramite GreenStream BV) ed il *Transmed* (proveniente dall'Algeria, ed operato al 50% da Eni e al 50% dall'algerina Sonatrach, tramite Transmed S.p.A). Per il 2020 è previsto inoltre il “primo gas” proveniente dalla *Trans Adriatic Pipeline* (TAP, 10 miliardi mc all'anno, raddoppiabili a 20), tratto conclusivo di quel Corridoio meridionale del gas che, a partire dall'Azerbaijan, e attraverso Georgia, Turchia, Grecia ed Albania, approderà in Puglia, per poi connettersi alla rete gas nazionale. Tale progetto porterà, in prospettiva, l'incidenza dei flussi del Mediterraneo ad una percentuale prossima ai due terzi del totale e vede tra gli altri coinvolti SNAM, che detiene il 20% del consorzio TAP, e Saipem, che si è aggiudicata, lungo l'intero Corridoio meridionale del gas, ingenti lavori di progettazione e costruzione. Oltre che con tale progetto, l'obiettivo dell'Italia di proiettarsi quale *hub* meridionale del gas europeo, in una

prospettiva temporale ad oggi stimabile intorno al 2025, è collegato allo sviluppo delle ingenti risorse di gas del Mediterraneo orientale (cosiddetto *Levantine basin*, che include le aree marittime di Israele, Cipro, Libano e Siria), nonché il giacimento egiziano di Zohr (scoperto nel 2015 da Eni, che oggi lo opera con Rosneft e BP), oltre che alla realizzazione del Turk Stream (gasdotto Russia-Turchia, attraverso il Mar Nero). Si creerebbero in tal modo le premesse per una sorta di raddoppio del Corridoio meridionale del gas, laddove il tratto d'unione tra lo stesso Turk Stream ed il progetto EastMed (Israele-Cipro-Grecia) sarebbe rappresentato dall'IGI Poseidon (joint-venture paritetica tra la greca DEPA ed Edison), per una complessiva capacità stimata di circa 30 miliardi mc all'anno. In una prospettiva post-2025, l'apporto percentuale del gas proveniente dal Mediterraneo giungerebbe pertanto per l'Italia ad avvicinarsi, *ceteris paribus*, ai tre quarti dell'approvvigionamento totale.

■ ■ SETTORE ELETTRICO E DELLE RINNOVABILI



850 MW

capacità dei 5
parchi eolici di cui
Enel Green Power,
NAREVA e Siemens
Wind Power
si sono aggiudicati
l'appalto in Marocco

Particolare rilevanza viene attribuita dall'Italia e dall'Unione europea al progetto Elmed (Terna), cavo elettrico sottomarino di 200 Km che collegherebbe la sponda tunisina a quella italiana, qualificandosi come esempio concreto di possibile sfruttamento del potenziale rinnovabile in Nord Africa. La regione è caratterizzata da abbondanza di risorse eoliche e solari che si accompagnano ad un mix favorevole di fattori, tra cui una popolazione in crescita, un'economia dinamica e un quadro di politiche di supporto alle rinnovabili in rapido consolidamento. In tale contesto, si prospettano per i principali operatori energetici italiani significative opportunità, in particolare in Marocco, dove Enel Green Power, insieme a NAREVA e Siemens Wind Power, ha ottenuto l'aggiudicazione della più rilevante gara eolica sinora assegnata nel continente che prevede la realizzazione e messa in esercizio di cinque parchi eolici, per una capacità complessiva di 850MW. Si tratta di un'ulteriore contributo italiano alla realizzazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sfruttando (anche in Tunisia e Algeria) il potenziale produttivo di energia rinnovabile come volano di crescita per le economie della sponda Sud del Mediterraneo.

5

CULTURA e SCIENZA

Nel Mediterraneo la cultura rappresenta un canale privilegiato per il dialogo, la stabilità e la pace. In questo senso, l'Italia considera la cultura come un pilastro dello sviluppo sostenibile. Uno strumento che pone cioè al centro di ogni politica la persona, le comunità e i popoli, con l'obiettivo di valorizzare le loro identità tra passato, presente e futuro.

■ ■ TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE



86

missioni italiane nell'area mediterranea (su un totale di 179)

Il contributo italiano alla tutela del patrimonio culturale della regione si sviluppa lungo due direttrici principali: il sostegno alle missioni archeologiche nei diversi Paesi e l'impegno per una sempre più stretta cooperazione multilaterale specialmente nei Paesi caratterizzati da condizioni di instabilità socio-politica. Sono diversi gli attori italiani coinvolti nell'azione di tutela del patrimonio culturale all'estero. Il Ministero degli Esteri e della Cooperazione internazionale, in stretto coordinamento con quello dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, coordina il lavoro di prestigiose Università italiane. Una menzione particolare merita l'attività dei Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Patrimonio Culturale, internazionalmente riconosciuta come eccellenza nel settore.

■ ■ MISSIONI ARCHEOLOGICHE ITALIANE

Su un totale di 179 missioni archeologiche italiane nel 2017, 86 sono nell'area mediterranea, di cui 37 in Nord Africa, 42 in Medioriente e 7 nei Paesi del Golfo. Si tratta di esperienze estremamente positive, che hanno visto una collaborazione molto intensa tra governi, università, ricercatori e imprese impegnate nel settore del restauro e della conservazione.



L'AZIONE ITALIANA A TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE. IL CASO IRACHENO

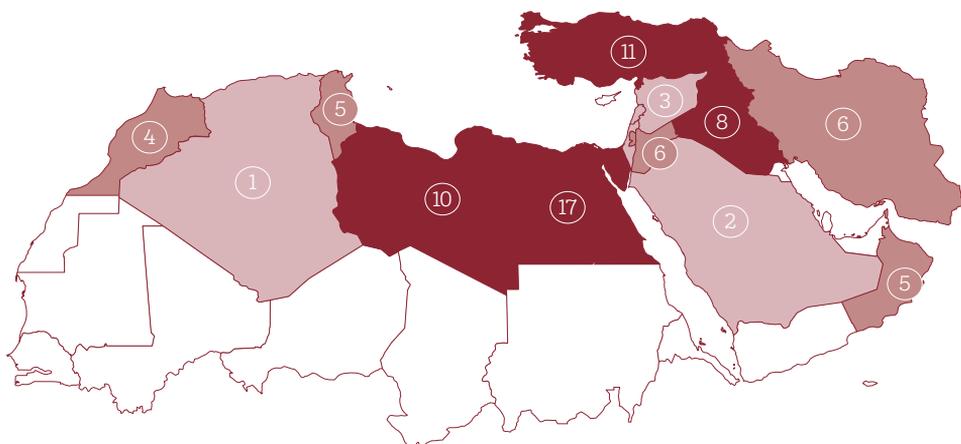
La cooperazione tra Italia e Iraq nel settore dell'archeologia si sviluppa lungo due direttrici: (a) il sostegno finanziario e il coordinamento della Farnesina per otto missioni archeologiche; (b) le attività di formazione di esperti locali. Le missioni archeologiche sono le seguenti: Erbil (Università IULM), Paikuli (Università "La Sapienza"), Mosul e Dohuk (Università di Udine), Qadisiyya (Università di Bologna), Seleucia e Nimrud (Centro Scavi Torino e Università di Torino), Wasit (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Nigin (Missione MAIN,

con "Sapienza" di Roma e Università degli Studi di Perugia), Abu Tbeirah (università "La Sapienza"). Quanto alla formazione, va citato il Centro Culturale italo-iracheno, una struttura polifunzionale inaugurata nel 2016 e focalizzata su progetti di ricerca e sull'organizzazione di corsi per esperti locali. Va altresì ricordato che, nel 2016, il Nucleo Tutela Patrimonio dell'Arma dei Carabinieri ha tenuto corsi di formazione ad hoc nel contesto delle più ampie attività di training della Polizia irachena e curda.



MISSIONI ARCHEOLOGICHE

Sono 86 le missioni archeologiche italiane nel Mediterraneo (2017)



Egitto	17	Giordania	6	Siria	3
Turchia	11	Tunisia	5	Israele	3
Libia	10	Oman	5	Arabia Saudita	2
Iraq	8	Palestina	4	Libano	1
Iran	6	Marocco	4	Algeria	1



Missione archeologica italiana dell'Università degli studi di Torino ad Alessandria d'Egitto, Isola di Nelson - Aboukir

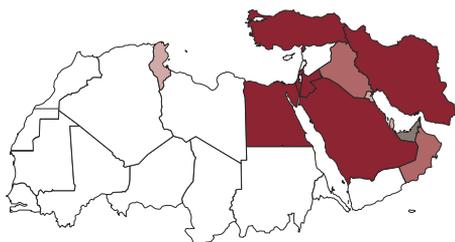
■ ■ AZIONE MULTILATERALE PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE

L'azione italiana in ambito multilaterale è finalizzata al rafforzamento degli strumenti internazionali per la lotta contro il traffico illecito di beni culturali e per la tutela del patrimonio culturale. Il ruolo di primo piano che l'Italia svolge al riguardo è testimoniato da alcune significative iniziative:

- Adozione, in ambito **UNODC** (United Nations Office on Drugs and Crime), delle Linee Guida internazionali per il contrasto al traffico di beni culturali.
- Approvazione (nel 2015), in ambito **UNESCO**, della Strategia per la protezione della cultura in situazioni di crisi.
- Firma, nel febbraio 2016, di un "Memorandum of Understanding" con l'UNESCO per la messa a disposizione della **Task Force italiana Unite4Heritage**,

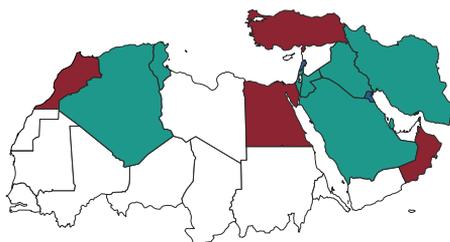
■ ■ LA CULTURA, STRUMENTO DI SOFT POWER

Accordi di cooperazione culturale



Algeria	2002
Arabia Saudita	1973
EAU	non ancora ratificato
Egitto	1959
Giordania	1975
Iran	1958
Iraq	1977
Israele	1971
Kuwait	2005
Libano	2000
Marocco	1998
Oman	1988
Qatar	2007
Tunisia	1997
Turchia	1951

Protocolli esecutivi



Algeria	2015-2018
Arabia Saudita	2001-*
Egitto	in rinnovo
Giordania	1996-*
Iran	2015-2018
Iraq	2009-2017
Israele	2012-2018
Kuwait	in negoziazione
Libano	in negoziazione
Marocco	in rinnovo
Oman	in rinnovo
Qatar	2016-2018
Tunisia	2017-2019
Turchia	in rinnovo

*: in vigore fino alla firma del successivo



RISOLUZIONE 2347

La prima risoluzione ONU sul tema del rafforzamento della tutela internazionale dei beni culturali

- composta da Carabinieri ed esperti civili nei vari settori della tutela del patrimonio culturale.
- Adozione, da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, della **Risoluzione 2347**, la prima - su iniziativa italo-francese - interamente dedicata a questa materia, con misure operative volte ad armonizzare i sistemi legislativi nazionali e a rafforzare la cooperazione internazionale per la lotta contro il traffico illecito di beni culturali.
- Firma della **Dichiarazione Congiunta da parte dei Ministri della Cultura dei Paesi G-7**, in occasione dell'incontro di Firenze del marzo 2017. Un riconoscimento del ruolo della cultura come strumento concreto di sviluppo economico, di crescita condivisa e sostenibile.
- L'avvio di una riflessione sul ruolo che l'Unione Europea può svolgere a difesa del Patrimonio Culturale. L'idea di **inserire una componente culturale nelle missioni civili della UE** rappresenta un possibile sviluppo in questa direzione ed un nuovo risvolto per la Politica di Sicurezza e Difesa Comune.

■ ■ GLI STRUMENTI DELLA DIPLOMAZIA CULTURALE

La strategia di promozione culturale nel "Mediterraneo allargato" può avvalersi di un'importante rete di Ambasciate, Istituti Italiani di Cultura (IIC) e Consolati. Vi sono Istituti a Rabat, Algeri, Tunisi, Il Cairo, Tel Aviv, Haifa (sezione), Beirut, Istanbul. Le attività degli IIC di Damasco e Tripoli sono al momento sospese a causa della situazione di sicurezza. Si prevede l'apertura di un Istituto ad Abu

■ ■ ITALIA, CULTURE, MEDITERRANEO

"Italia, Culture, Mediterraneo", è il programma che il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale realizzerà nel 2018 nei Paesi dell'area del Medio Oriente e del Nord Africa, abbracciando l'arco di Paesi che va dal Marocco all'Iran.

Si tratta di un progetto di promozione integrata con il quale la Famesina intende consolidare il dialogo tra le due sponde del Mediterraneo. Una cooperazione fondata sullo scambio e sulla valorizzazione delle diverse identità culturali e sociali, che coniughi tradizione, innovazione e creatività. In linea con la filosofia dell'iniziativa, il programma toccherà tutti i settori culturali: arte, archeologia e patrimonio, industrie culturali e industria creativa, spettacoli dal vivo, lingua e collaborazione interuniversitaria. Particolare attenzione sarà dedicata alla collaborazione scientifica, con un focus sulle nuove frontiere tecnologiche, energia blu e rinnovabili, tecnologie applicate alla conservazione dei beni culturali. Alle oltre 300 iniziative organizzate dalla nostra rete, saranno affiancati grandi eventi "circolari: progetti di artisti e istituzioni culturali nei settori di eccellenza della cultura italiana che

saranno cioè presentati in diversi Paesi dell'Area. Tra questi ricordiamo:

- **Progetto artistico "Filo dell'Alleanza"**, che prevede la realizzazione di un arazzo intessuto in tutti i Paesi dell'area e assemblato a Palermo.
- **Mostra di artisti contemporanei** curata dal MA-XXI, costruita sul filo conduttore del rapporto tra arte classica e contemporanea.
- **Mostra fotografica di Mimmo Jodice** dal titolo "Mediterraneo", in collaborazione con il MART di Rovereto.
- **Iniziative sui siti UNESCO**: realizzazione di una mostra artistica e di ricostruzione virtuale 3D dei monumenti.
- **Conferenza di alto livello "OPEN SESAME – What can science diplomacy do for the Middle East regional cooperation"**: saranno presentati i risultati del primo anno di attività del SESAME (Synchrotron-light for Experimental Science and Applications in the Middle East).
- **Rappresentazioni teatrali** del "Piccolo" di Milano.



Dhabi e, in prospettiva, la riapertura dell'Istituto di Teheran, chiuso negli anni Ottanta. Ben radicati sono i rapporti delle nostre Ambasciate con le istituzioni culturali regionali di maggior prestigio: tra di esse giova ricordare il Museo del Bardo, il Festival El Jem, il Museo Sursok, l'Opera d'Israele, solo per citarne alcune. Nella regione (Cairo e Cartagine) operano rispettivamente un Centro e una Scuola italiani di Archeologia.

Consolidata è infine la partecipazione italiana alle più importanti manifestazioni culturali e ai festival locali, in particolare in settori quali musica, danza, fotografia, cinema, editoria e teatro. L'organizzazione, nel 2018, di un Anno della cultura dedicato espressamente alla regione ("Italia, Culture, Mediterraneo", vedasi apposito box) potrà contare su un ruolo attivo e integrato di tutti gli strumenti della nostra diplomazia culturale.

■ ■ PROMOZIONE DELLA LINGUA ITALIANA

Il bacino del Mediterraneo è una delle aree prioritarie per la nostra promozione linguistica. Secondo le ultime rilevazioni riferite all'anno accademico 2015/2016, nell'area MENA vi sono 153.508 studenti di italiano, di cui 127.960 nelle scuole

■ ■ CHI STUDIA L'ITALIANO NEL MEDITERRANEO

Diffusione della lingua italiana e strumenti di sostegno all'insegnamento (2016)



Gli strumenti a sostegno della lingua italiana nel Mediterraneo



Cattedre di italiano nelle università
15 nell'area MENA oltre a 17 lettori



Progetto "Laureati per l'italiano"
lanciato nel 2015



Invio materiale didattico
a istituzioni scolastiche e universitarie



Promozione dei libri e dell'editoria
partecipando alle Fiere del libro



Incentivi alla traduzione, al doppiaggio e alla sottotitolatura



"Settimana della lingua italiana"
oltre 100 eventi organizzati nell'area MENA

■ ■ ERASMUS DEL MEDITERRANEO

Il 23 ottobre 2017 il Ministro Alfano ha lanciato a Palermo, in occasione della presentazione del programma "Italia, Culture, Mediterraneo", l'iniziativa "Erasmus del Mediterraneo". Si tratta di un program-

ma di scambi universitari per moltiplicare le occasioni di incontro tra i giovani studenti e i giovani ricercatori della sponda Nord e della sponda Sud (Algeria, Egitto, Giordania, Libano, Libia, Marocco e Tunisia).

pubbliche, 5.321 nei 488 corsi organizzati dagli Istituti Italiani di Cultura e 14.558 nelle 53 università e 22 Dipartimenti di italiano esistenti. In Paesi quali l'Egitto, la Tunisia e il Marocco la conoscenza dell'italiano costituisce una competenza utile in ambito lavorativo, anche grazie alla diffusa presenza di imprese italiane operanti in particolare nel settore turistico-commerciale.

■ ■ PROMOZIONE DELLA MOBILITÀ DEGLI STUDENTI



1.164

mensilità messe a disposizione di studenti provenienti dai paesi MENA nel 2017-2018

L'Italia è impegnata in politiche che favoriscano, anche dal Mediterraneo, la mobilità di giovani studenti e di ricercatori nell'ambito di programmi di scambio e di cooperazione inter-universitaria. Quest'azione coordina, facilita e rende coerente una già ampia e approfondita collaborazione tra Università e istituti di alta formazione nell'area: a ottobre 2017 si contano infatti 1022 Accordi tra Università italiane e omologhi istituti universitari e di alta formazione nel Mediterraneo. Tra i Paesi con cui le nostre Università hanno concluso il maggior numero di accordi spicca la Turchia (209 intese) seguita da Iran (119), Israele (111) e Tunisia (104). Solo nell'anno accademico 2017-2018, il Ministero degli Esteri ha offerto in favore di cittadini provenienti dai Paesi del Mediterraneo 1.164 mensilità, per un borsellino mensile di 900 euro, pari al 30% delle mensilità offerte in totale. Il contingente maggiore di mensilità viene concesso in favore di cittadini di nazionalità libica (336), siriana (135) e egiziana (117). È stato previsto un aumento del numero di mensilità offerto a Iran, Israele, Giordania, Libano, Marocco, Palestina, Siria e Tunisia.



1.022

Accordi tra Università italiane e omologhi istituti universitari e di alta formazione nel Mediterraneo

La Farnesina sta inoltre rilanciando la cooperazione nel settore dell'istruzione con contributi per l'istituzione di cattedre di italiano e per la formazione e l'aggiornamento di docenti di lingua italiana presso l'Università di Tripoli e l'annesso Centro Linguistico. Per buona parte dei Paesi del Mediterraneo la Farnesina fornisce inoltre assistenza ai titolari di protezione internazionale per il riconoscimento dei loro titoli di studio.

■ ■ PROMOZIONE DELLA FORMAZIONE SUPERIORE

L'ampliamento dell'italofonia nel Mediterraneo è complementare allo sviluppo di strategie per l'internazionalizzazione del sistema di formazione superiore, in modo da attrarre in Italia i migliori giovani talenti stranieri. L'Algeria, l'Egitto, l'Iran, l'Iraq, Israele, la Giordania, la Libia, il Marocco, l'Oman e la Tunisia, sono stati indicati come Paesi di interesse prioritario nell'ambito della Strategia 2017/2020 presentata nel marzo scorso in occasione degli Stati Generali per la promozione all'estero della formazione superiore italiana. L'Italia sostiene anche la formazione

dei funzionari pubblici dei paesi del Medio Oriente e Nord Africa attraverso il centro di formazione OCSE-MENA che è ospitato nella sede di Caserta della Scuola Nazionale di Amministrazione.

■ ■ ITALIA, SCIENZA E MEDITERRANEO

Scienza, tecnologia ed innovazione hanno una funzione cruciale nel contribuire al dialogo e allo sviluppo delle economie del Mediterraneo. Ecco perché l'Italia ha avviato diverse iniziative - sia bilaterali che multilaterali, in particolare in ambito europeo - al fine di incentivare la mobilità dei ricercatori e lo sviluppo scientifico nella regione. Numerose Università ed Enti di Ricerca Italiani hanno stretto rapporti di collaborazione con omologhi dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo in settori di eccellenza per la nostra ricerca scientifica: agroalimentare, uso delle risorse idriche marine, scienze marine, applicazioni tecnologiche per i beni culturali, studio di nuovi materiali.

Per quanto riguarda le iniziative bilaterali, spicca la nostra cooperazione con Israele, paese all'avanguardia in molti campi ad alto contenuto tecnologico (si veda l'apposito box). Vale poi la pena segnalare il Protocollo esecutivo tra Italia ed Egitto per la cooperazione scientifica e tecnologica e per il cofinanziamento di progetti di ricerca e di mobilità dei ricercatori per il triennio 2016-2018. Si tratta di un'intesa focalizzata su agricoltura, scienza e tecnologia per l'alimentazione, energia e ambiente. Di rilievo è anche la collaborazione che abbiamo con il Cairo nel settore delle tecnologie applicate alla tutela del patrimonio culturale.

L'Italia è impegnata anche in numerosi programmi multilaterali di cooperazione scientifica (soprattutto UE) che riguardano il Mediterraneo. Ricordiamo, in particolare, l'iniziativa PRIMA ("Partnership for Research and Innovation in the Mediterranean Area"), un programma basato su due pilastri: risorse idriche e sistemi alimentari. Il suo impatto economico è notevole, dal momento che l'E-

■ ■ LA COOPERAZIONE SCIENTIFICA NEL MEDITERRANEO

Programmi multilaterali a partecipazione italiana



Iniziativa PRIMA (*Partnership for Research and Innovation in Mediterranean Area*)

Programma basato su 2 pilastri: risorse idriche e sistemi alimentari



BLUMED

Progetto a guida italiana che promuove la crescita sostenibile del settore marino e marittimo

— **3 milioni di euro stanziati dalla Commissione UE**



Dialogo 5+5

5 Stati UE: Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Malta

5 Stati del Maghreb: Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia



Progetto scientifico SESAME

Per la costruzione di un supermicroscopio e un centro per la ricerca a Allan, vicino Amman

— **per applicazioni in archeologia, biologia, chimica, fisica e medicina**

conomia Blu impiega 5,4 milioni di persone a livello europeo. Vi è poi il progetto, a guida italiana, BLUMED, che mira a promuovere una strategia condivisa per la crescita sostenibile del settore marino e marittimo nei Paesi europei del Mediterraneo. La Commissione europea ha stanziato circa 3 milioni di Euro e ha facilitato l'attuazione di questa iniziativa. Nel quadro del Dialogo 5+5, che coinvolge cinque Stati Membri UE (Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Malta) e cinque Paesi del Maghreb (Mauritania, Marocco, Algeria, Tunisia e Libia), è poi utile segnalare il "Forum su Ricerca, Innovazione e Alta Formazione", dove l'Italia è rappresentata dall'Istituto Nazionale di Oceanografia e di Geofisica Sperimentale di Trieste.

■ ■ PROGETTO SESAME

L'Italia attribuisce molta importanza al progetto scientifico internazionale SESAME (Synchrotron-light for Experimental Science and Applications in the Middle East). Obiettivo dell'iniziativa è costruire ad Amman, nei pressi di Amman, un supermicroscopio (e quindi un centro di eccellenza nella ricerca) per applicazioni in vari campi: dall'archeologia alla biologia, dalla chimica alla fisica, alla medicina. SESAME vede lavorare insieme

attori che non si erano mai seduti allo stesso tavolo per un progetto scientifico: Autorità Nazionale Palestinese, Bahrain, Cipro, Egitto, Iran, Israele, Giordania, Pakistan e Turchia. Inoltre, vi collaborano Unione Europea, Italia, Brasile, Canada, Cina, Federazione Russa, Francia, Germania, Grecia, Giappone, Gran Bretagna, Kuwait, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera. Sono inoltre presenti alcuni organismi internazionali quali il CERN, AIEA, ICTP e APS.

■ ■ ITALIA E ISRAELE: LA PARTNERSHIP INDUSTRIALE, SCIENTIFICA E TECNOLOGICA

Il rapporto tra Italia e Israele è eccellente in ogni campo: politico, economico, culturale. Il legame tra le rispettive società civili e comunità imprenditoriali è il frutto di valori e interessi condivisi. Da questo punto di vista, l'Accordo di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica, in vigore dal 2002, è uno strumento chiave per lo sviluppo delle relazioni bilaterali. Ad oggi, con i fondi messi a disposizione negli anni, sono stati finanziati 191 progetti, di cui 133 di ricerca industriale sviluppati da aziende e 58 di ricerca applicata realizzati da università e centri di ricerca pubblici. Sono inoltre stati creati 11 laboratori di ricerca congiunti e organizzati cicli di conferenze ed eventi per promuovere i contatti tra le due comunità scientifiche e accademiche. Infine, è stato lanciato il Premio internazionale Rita Levi Montalcini che consente a ri-

cercatori italiani e israeliani di fama internazionale di svolgere attività di ricerca per alcuni mesi in centri di ricerca dell'altro Paese. Particolarmente interessanti sono le prospettive di collaborazione nei settori della cibersicurezza e dello spazio nei quali sono stati avviati due laboratori congiunti. Quello spaziale sarà ospitato a bordo di un satellite che le due Agenzie spaziali lanceranno nell'ottobre 2018 e consentirà di effettuare esperimenti su fluidi in microgravità. Ancora più importanti sono le potenzialità di cooperazione nel settore delle startup grazie alla possibilità di sfruttare le complementarità dei rispettivi sistemi economici. A partire dal 2018, nel quadro dell'accordo, è in programma l'avvio di un programma congiunto per finanziare la mobilità delle startup italiane in Israele e viceversa.

6

COOPERAZIONE

La Cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera italiana. Il nostro impegno si iscrive nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e ha come obiettivo strategico quello di favorire lo "sviluppo sostenibile" dei paesi dove interveniamo. Operiamo, anche nel Mediterraneo, soprattutto nei seguenti settori: aiuto umanitario, agricoltura e sicurezza alimentare, istruzione, formazione e cultura, sanità, governance, lotta alle disuguaglianze, migrazioni e sviluppo.



4,5 MILIARDI DI €
 è la cifra record
 raggiunta nel 2016
 dall'aiuto pubblico
 allo sviluppo, in
 aumento dal 2012

Il nostro approccio è innovativo e inclusivo, in linea con lo spirito della riforma approvata nel 2014, che ha istituito – tra l'altro – l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Il cambio di paradigma che negli ultimi anni ha interessato la Cooperazione italiana si è tradotto in un salto di qualità anche in termini di risorse finanziarie. L'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) italiano risulta infatti in costante aumento dal 2012, avendo raggiunto, nel 2016, la cifra record di 4,5 miliardi di Euro. È un risultato indubbiamente significativo che, in base agli ultimi dati pubblicati dall'OCSE, permette all'Italia di migliorare notevolmente la propria posizione nelle classifiche internazionali in termini di aiuto pubblico allo sviluppo erogato in rapporto al nostro reddito nazionale. Sotto il profilo geografico, le aree su cui concentriamo la nostra azione sono il Mediterraneo e l'Africa, attraverso interventi che possono essere sintetizzati come segue.

■ ■ NORD AFRICA

La regione del Nord Africa costituisce un'area di intervento strategica per la Cooperazione Italiana, che vi individua due Paesi prioritari, la Tunisia e l'Egitto, oltre alla Libia. In Tunisia gli interventi sono mirati al rafforzamento istituzionale, anche nell'ottica della transizione democratica del Paese, ed alla creazione di impiego, con un articolato Programma 2017-2020 di iniziative a credito e a dono. Il rafforzamento del settore privato locale è uno strumento per aumentare le opportunità economiche e professionali delle popolazioni, in particolare per i giovani. Ulteriori settori di intervento sono quelli dell'istruzione e della parità di genere. Anche in Egitto, dove è attivo un Programma di Conversione del Debito, la Cooperazione Italiana realizza iniziative ad elevato impatto sociale. In Libia prevalgono gli interventi sul canale umanitario nei settori della sanità, della protezione e della sicurezza alimentare.

■ ■ SAHEL

La Cooperazione Italiana individua in Senegal, Burkina Faso e Niger i Paesi prioritari, ed interviene altresì in Guinea, Mali, Nigeria, Camerun e Ciad. Le iniziative si

UN ATTORE DI PRIMO PIANO NEL PANORAMA EUROPEO

Progetti UE affidati in delega all'Italia (MAECI/DGCS)

Anno	N° progetti	Paesi	Importo (in milioni di euro)
2013	1	Sudan (PQHS)	8,60
2014	2	Egitto (EU-JRDP)	21,9
		Sudan (IHSVP)	4,35
2015*	1	Etiopia (SINCE)	19,85
2016*	7	Burkina Faso (SENO)	5,8
		Libano** (RSCP)	12,6
		Senegal (PACERSEN)	10,0
		Senegal (OMVS)	2,9
		Senegal (PASPED)	35,0
		Sudan (SRR)	11,9
		Sudan (SMHV)	2,0
2017*	2	Egitto (MEPEP)	6,0
		Libia (Support to Integrated Board and Migration Management) - ASSEGNATO AL MINISTERO DELL'INTERNO	46,3

*: a valere sul Fondo fiduciario della Valletta per le migrazioni || **: a valere sul Fondo fiduciario Madad

Totale:  **13 progetti in 7 Paesi, 187,2 milioni di euro**



Lotta alle cause profonde delle migrazioni irregolari, creando opportunità economiche e di impiego

concentrano prevalentemente nei settori della sicurezza alimentare, dell'educazione, della sanità, del sostegno alle fasce più vulnerabili della popolazione, della lotta ai cambiamenti climatici e del rafforzamento del settore privato locale. Una tematica trasversale è la lotta alle cause profonde delle migrazioni irregolari, che viene affrontata mediante interventi volti a creare maggiori opportunità economiche e di impiego nei Paesi di origine e transito dei migranti. In tema migratorio, la Cooperazione Italiana interviene nel Sahel anche con un'iniziativa di emergenza regionale che coinvolge Senegal, Mali, Guinea Conakry, Guinea Bissau e Gambia.



CORNO D'AFRICA



**ETIOPIA, KENYA
E SOMALIA**

I tre paesi prioritari nella regione per la Cooperazione Italiana

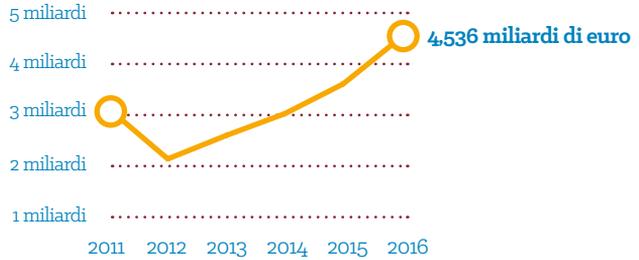
Le problematiche di sviluppo nell'area del Corno d'Africa sono legate principalmente alle tematiche di povertà e disoccupazione, debolezza istituzionale, malnutrizione e, con specifico riferimento alla Somalia, sostegno alle istituzioni democratiche e protezione dei gruppi più vulnerabili. Anche la questione migratoria risulta avere importanza prioritaria e trasversale. Da ultimo, il fenomeno "El Niño" ha avuto un impatto disastroso su agricoltura e allevamento, creando una grave emergenza alimentare. La Cooperazione Italiana individua tre Paesi prioritari nella regione: Etiopia, Kenya e Somalia.

INVESTIRE NELLO SVILUPPO

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO (APS) ITALIANO



Gli aiuti sono in crescita dal 2012 e hanno raggiunto il valore record di 4,5 miliardi di euro nel 2016



DOVE VANNO E COME VENGONO USATI? (2016)

L'Africa è la regione prioritaria per la Cooperazione Italiana. Da sola ha ricevuto nel 2016 più della metà degli aiuti allo sviluppo su base geografica. In seconda posizione, il Medio Oriente.

Distribuzione settoriale

Ripianare il debito	22%	Sviluppo agricolo	12,0%
Miglioramento governance	15,6%	Salute	10,6%
Istruzione	12,2%	Aiuto umanitario	10,2%

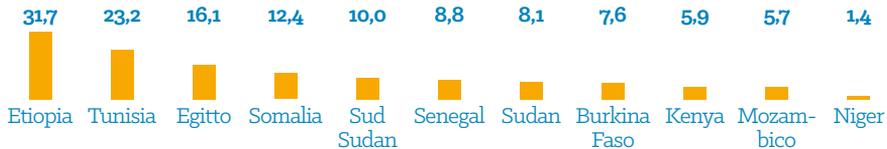
Distribuzione geografica

Africa	343 (60%)	Americhe	35 (6%)
Medio Oriente	100 (17%)	Europa	25 (4%)
Asia e Oceania	70 (12%)	milioni di euro	

I PAESI CHE RICEVONO PIÙ AIUTI (2016)

Andando più nello specifico, in entrambe le regioni prioritarie la Cooperazione Italiana interviene in preda a crisi destabilizzanti di varia natura.

Principali beneficiari in Africa – erogazioni lorde, in milioni di euro (2016)



Principali beneficiari in Medio Oriente – erogazioni lorde, in milioni di euro (2016)



LA PRESIDENZA ITALIANA DEL G-7: DEAUVILLE PARTNERSHIP E SICUREZZA ALIMENTARE

La Presidenza italiana del G-7 ha promosso un'azione finalizzata al rinvigorismento della *Deauville Partnership*, piattaforma di dialogo e cooperazione avente lo scopo di sostenere sei Paesi arabi in transizione (ACTs: Egitto, Giordania, Libia, Marocco, Tunisia e Yemen) nell'attuazione di riforme di *governance*. Tale scopo è stato perseguito attraverso: (a) l'avvio di un processo, coordinato dall'OCSE, di *peer review* sul processo di riforma negli ACT; (b) l'approfondimento del focus sullo sviluppo del capitale umano; (c) il rafforzamento del coordinamento del sostegno fornito agli ACT dai Paesi G-7 e dalle istituzioni finanziarie internazionali; (d) la promozione della gestione efficiente dei fondi del

MENA Transition Fund (MENA TF). Alla vigilia dell'assunzione del mandato di Presidenza G-7, l'Italia ha versato a tale Fondo un contributo di 5 milioni di Euro,

La Presidenza Italiana del G-7 è stata inoltre un'occasione importante per soffermarsi sulle esigenze di sviluppo dell'Africa sub-Sahariana, anche al fine di incidere sulle cause profonde delle migrazioni. Il settore della sicurezza alimentare e della promozione di un'agricoltura sostenibile è stato individuato come quello prioritario. Il focus sull'Africa del Vertice G-7 di Taormina è stato arricchito con iniziative specifiche nei settori dell'imprenditorialità, dell'innovazione e delle pari opportunità.

MEDIO ORIENTE

I Paesi del Medio Oriente in cui è attiva la Cooperazione Italiana - Libano, Giordania, Iraq ed i Territori dell'Autorità Nazionale Palestinese – si trovano al centro di importanti crisi regionali. Creare le condizioni per la stabilizzazione, il consolida-



La Cooperazione Italiana
allo sviluppo in azione

■ ■ L'IMPEGNO DELL'ITALIA PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE NEL MEDITERRANEO

Sul tema dei cambiamenti climatici, l'Italia è impegnata nella regione attraverso una pluralità di attori. La Cooperazione italiana del MAECI ha gestito e finanziato programmi specifici in settori quali: terre, acque, biodiversità, energia, adattamento ai cambiamenti climatici, agricoltura e resilienza. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) è capofila di una serie di Protocolli di cooperazione in Marocco, Tunisia, Egitto, Libano, Palestina, Kurdistan, Qatar (mentre sta negoziando intese con Giordania, Oman, Turchia e Iraq). Tali accordi prevedono attività di trasferimento tecnologico, capacity building e assistenza tecnica. Il MATTM contribuisce inoltre ai seguenti programmi multilaterali: "UNEP - Mediterranean Investment

Facility" (che mira a sviluppare un sistema efficace e sostenibile del mercato delle energie rinnovabili nell'area del Mediterraneo); "MENA Inclusive Green Growth Program - International Finance Corporation" (che punta a favorire il ricorso a tecnologie pulite per promuovere lo sviluppo economico low carbon e l'uso efficiente delle risorse naturali). Il MATTM sostiene anche la Banca del Libano con un accordo che ha istituito un meccanismo di finanza per lo sviluppo sostenibile, coinvolgendo il settore privato italiano. Nel biennio 2015-2017 il contributo finanziario complessivo del MATTM alle attività nel Mediterraneo è stato di 26 milioni di Euro, mentre per il biennio 2018-2020 si prevede uno stanziamento di circa 24 milioni di Euro.



**MADAD FUND
AND
SYRIA RECOVERY
TRUST FUND**

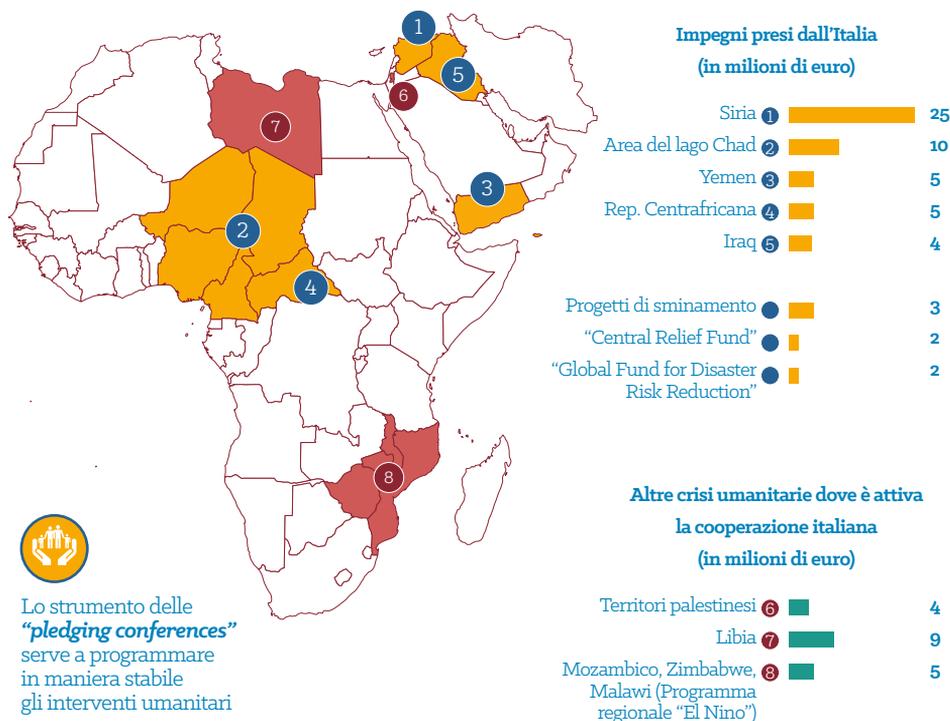
mento istituzionale e la crescita inclusiva delle società locali, rappresenta pertanto un obiettivo essenziale per la rinascita dei Paesi coinvolti. La Cooperazione Italiana sostiene sia il "Madad Fund (EUTF)", il Fondo Fiduciario più importante in risposta alla crisi siriana, presieduto dalla Commissione Europea, sia il "Syria Recovery Trust Fund (SRTF)". Il sostegno alle popolazioni colpite dal conflitto siriano si manifesta inoltre con una serie di iniziative rivolte ai giovani e finalizzate a salvaguardare il diritto allo studio dei minori rifugiati in Libano e Giordania. Analogamente, l'Italia risulta tra i principali contributori del "Funding Facility for Immediate Stabilization (FFIS)", costituito da UNDP per la stabilizzazione delle aree dell'Iraq liberate dall'ISIS. La Cooperazione italiana sostiene infine i processi di emancipazione femminile, nella convinzione che il contributo delle donne all'edificazione di società aperte ed inclusive, quindi più democratiche e libere, sia determinante. Al riguardo, un particolare focus è stato posto sui Territori Palestinesi, con iniziative volte, da un lato, a promuovere l'empowerment femminile (IRADA) e, dall'altro, a contrastare il fenomeno della violenza contro le donne, in collaborazione con UN Women.

■ ■ L'IMPEGNO NELLE CRISI UMANITARIE

La natura protratta di molti conflitti richiede ormai, paradossalmente, una programmazione finanziaria stabile degli interventi di emergenza. Si tratta di una tendenza fortemente incoraggiata dalle Nazioni Unite attraverso lo strumento delle "Pledging Conferences" ed un punto centrale del "World Humanitarian Summit" di Istanbul. Significative risorse sono state destinate, nel 2017, sul canale dell'emergenza alle principali aree di provenienza o di transito del fenomeno migratorio - la Libia, il Sahel, i Paesi dell'Africa Australe e del Corno d'Africa colpiti dalla siccità provocata da "El Niño", i Paesi rivieraschi del Lago Ciad - per rafforzare la resilienza dei rifugiati e degli sfollati interni e creare opportunità di impiego per i giovani. Anche quest'anno, la Cooperazione Italiana ha destinato risorse importanti alle crisi

UNA PRESENZA STABILE NELLE CRISI UMANITARIE

Pledging conferences e attività della Cooperazione Italiana (2017)



100 MILIONI DI €
il budget umanitario destinato all'Africa e al Mediterraneo

umanitarie di livello 3 (il più alto secondo la scala delle Nazioni Unite), come il Sud Sudan e la Repubblica Centrafricana, senza trascurare situazioni di emergenza endemiche, come la Somalia, il Sudan e la Palestina, mentre nuove risorse dovranno convergere verso l'Africa per scongiurare il pericolo carestie. Continuiamo inoltre ad intervenire in contesti lontani dai riflettori ma altrettanto critici dal punto di vista umanitario. È il caso delle cosiddette "crisi dimenticate", come la regione del Kivu in Congo o la popolazione Saharawi in Algeria. Se si osservano le più recenti mappe sulla vulnerabilità pubblicate dalla Commissione Europea e dalle Nazioni Unite, salta all'occhio la fragilità del continente africano, gravemente esposto al rischio di crisi umanitarie anche a causa dei cambiamenti climatici. Sarà destinata all'Africa e all'area del Mediterraneo la quasi totalità del budget umanitario del 2017: oltre 100 Milioni di Euro rispetto ai complessivi 121.

